

# Convivere in Alto Adige: diversità nei Comuni

Una panoramica sulle politiche  
di integrazione e inclusione a livello comunale

Johanna Mitterhofer, Verena Wisthaler, Agnieszka Elzbieta Stawinoga

# Indice

<b>Premessa</b>	2
<b>1. Risultati principali</b>	4
<b>2. Immigrazione ed integrazione in Alto Adige: demografia e diritto</b>	5
2.1 L'evoluzione dell'immigrazione in Alto Adige	5
2.2 Il lungo percorso per una legge locale sull'integrazione	6
2.3 Integrazione: il ruolo dei Comuni	7
<b>3. Strategie e lavoro in rete dei comuni</b>	10
3.1 Strategie e linee guida	11
3.2 Lavoro in rete e collaborazione in materia di integrazione	15
3.3 Le necessità dei Comuni	17
<b>4. Convivere nella pluralità nei singoli campi d'azione</b>	18
4.1 Partecipazione politica	18
4.2 Abitare	19
4.3 Lavoro	21
4.4 Sanità e sociale	22
4.5 Scuola e formazione	22
4.6 Associazioni	23
<b>5. Osservazioni conclusive</b>	25
<b>6. Allegato: il questionario</b>	26

## Introduzione e obiettivo dello studio

Obiettivo della presente pubblicazione è fornire un quadro generale su come i Comuni altoatesini definiscono il settore di intervento “integrazione” e, rispettivamente, sviluppano e nella migliore delle ipotesi promuovono la convivenza di persone di diverse culture, lingue e religioni. Sebbene solo pochi Comuni possiedano un assessorato autonomo dedicato all’integrazione, tutti gli intervistati sono concordi sul fatto che la tematica, per il suo significato e come materia trasversale, non possa essere separata dai settori centrali della politica e dell’amministrazione comunale, come la scuola, la formazione, la partecipazione politica, la casa e lo sviluppo urbano, il lavoro e l’economia, la salute ed il sociale, come anche l’associazionismo, la cultura e la religione. Nel presente studio raccogliamo e valutiamo le attuali strategie e iniziative comunali (2015) volte alla realizzazione della convivenza nella pluralità ed analizziamo le sfide e le chance, che i Comuni devono affrontare nei vari campi d’azione sopra citati per favorire la convivenza stessa.

L’obiettivo della pubblicazione non riguarda solo la mera descrizione delle differenze e delle affinità tra i Comuni altoatesini nell’ambito della gestione della diversità dovuta a fenomeni migratori, ma concerne anche l’analisi dei diversi fattori, che comportano una maggior o minor sensibilità al tema da parte dei Comuni medesimi. In particolare ci siamo concentrati in primo luogo sulla dimensione del Comune, misurata alla popolazione residente, come anche sulla percentuale di persone prive di cittadinanza italiana in rapporto alla popolazione residente complessiva nel Comune. Ci aspettiamo che, una maggiore percentuale di persone prive di cittadinanza italiana richieda al proprio Comune un maggior impegno e misure concrete in materia di integrazione.

Il primo capitolo presenta i risultati dell’indagine, riassumendo gli aspetti fondamentali. Il capitolo 2 descrive l’evoluzione delle politiche d’intervento in materia di integrazione in Alto Adige, in particolare il ruolo giocato dai Comuni nel suo sviluppo, mentre la seconda parte espone il retroscena metodologico. Il terzo capitolo della ricerca rivela quali strategie, modelli, reti di lavoro e collaborazioni sono state sviluppate a livello comunale nell’ambito dell’integrazione e descrive le necessità dei Comuni e dei referenti per l’integrazione. Il quarto capitolo descrive le sfide che i Comuni devono affrontare nelle diverse aree d’azione, per gestire una convivenza nella pluralità quanto più sostenibile.

## Nota terminologica

Il presente studio analizza le strategie, le politiche e le misure che regolano la convivenza tra culture, lingue e

religioni diverse nei Comuni altoatesini. Sulla base dell’impiego predominante del concetto “integrazione” all’interno della documentazione ufficiale dell’amministrazione provinciale e comunale (“Servizio coordinamento integrazione”, “referenti per l’integrazione”, “patto per l’integrazione”), la presente ricerca utilizza il termine “integrazione” sempre quando si fa riferimento a tali documenti o politiche.

Ciò che però s’intende col termine “integrazione” ha sempre una valenza eterogenea, complessa e sovente antitetica, cambia di significato tra Comune e Comune, associazione e associazione, e si estende da idee che vanno dall’assimilazione e dal coesistere multiculturale fino all’inclusione.<sup>1</sup> Come termine generico per indicare tale pluralità all’interno di concetti e definizioni, le autrici utilizzano prevalentemente l’espressione “convivere nella pluralità”.

Il concetto “persone con background migratorio” comprende sia persone, che si sono trasferite in Alto Adige e hanno fissato qui la loro dimora attuale, sia persone, che sono nate in Italia o in Alto Adige, ma i cui genitori o nonni provengono da un altro Paese. Le autrici sono perfettamente coscienti, che le persone con background migratorio non rappresentano un gruppo omogeneo, ma diversificato e con bisogni, rappresentazioni e aspettative tra loro disuguali. Tale aspetto, ove rilevante per i Comuni, è in seguito segnalato nelle varie sezioni. La terminologia “persone prive di cittadinanza italiana” è utilizzata nel testo a fronte di dati statistici, in quanto l’Ufficio provinciale di statistica ASTAT usa lo stato di cittadinanza come criterio primario di differenziazione.

## Raccolta dei dati

I risultati della pubblicazione si basano su un questionario (si veda allegato), elaborato dall’Istituto sui diritti delle minoranze di Eurac Research e inoltrato via e-mail dal Servizio di coordinamento per l’integrazione tra luglio e ottobre 2015 ai/alle referenti per l’integrazione dei Comuni altoatesini. Il questionario poteva essere compilato online oppure in formato PDF.

68 (58,62%) su 116 Comuni altoatesini hanno preso parte al sondaggio<sup>2</sup>, il quale è stato compilato principalmente dalla referente per l’integrazione o dal sindaco stesso.

Come già menzionato, lo scopo della ricerca non risiede solo in una rappresentazione descrittiva delle diversità e similitudini che legano tra loro i Comuni altoatesini attorno al tema della gestione delle diversità migratorie, bensì anche nell’analisi dei diversi fattori, che portano alcuni Comuni ad occuparsi dell’argomento in maniera più attenta rispetto ad altri Comuni. Nello specifico ci concentriamo sulla dimensione dei Comuni misurata alla popolazione residente, così come sulla proporzione tra persone prive di cittadinanza italiana e l’intera popolazione residente in un Comune. Ci aspettiamo che una più alta percentuale di per-

sone prive di cittadinanza incoraggi i Comuni ad attivarsi maggiormente nel campo dell'integrazione e ad attuare misure concrete.<sup>3</sup>

I 68 Comuni partecipanti possono essere suddivisi, in base alla loro grandezza (popolazione) nonché in base alla quota di persone prive di cittadinanza italiana, in tre categorie<sup>4</sup>:

- definiamo come Comuni di grandi dimensioni quei luoghi in cui risiedono più di 7.000 abitanti;
- definiamo come Comuni di medie dimensioni quei luoghi con una popolazione residente tra le 3.000 e le 7.000 unità;
- definiamo come Comuni di piccole dimensioni quei luoghi in cui vivono meno di 3.000 persone.

In considerazione di tale categorizzazione, possiamo affermare che hanno partecipato al sondaggio 8 Comuni di grandi dimensioni,<sup>5</sup> 21 di medie dimensioni,<sup>6</sup> e 39 di piccole dimensioni.<sup>7</sup>

Sulla base della percentuale di persone senza cittadinanza italiana, abbiamo suddiviso, invece, i Comuni in:

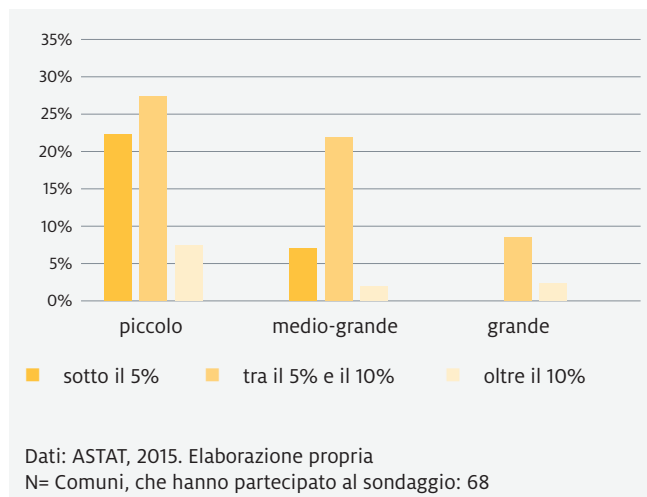
- Comuni con una quota di persone prive di cittadinanza italiana superiore al 10%;
- Comuni con una quota di persone prive di cittadinanza italiana tra il 5 e il 10%;
- Comuni con una quota di persone prive di cittadinanza italiana inferiore al 5%.<sup>8</sup>

Dei 68 Comuni partecipanti al sondaggio, 8 presentano un numero di persone prive di cittadinanza italiana superiore al 10%,<sup>9</sup> 40 hanno invece un numero di persone prive di cittadinanza italiana tra il 5 e il 10%<sup>10</sup> mentre 20 Comuni si caratterizzano per una percentuale di persone prive di cittadinanza italiana inferiore al 5%.<sup>11</sup>

Tutti i Comuni di grandi dimensioni presentano una quota pari almeno al 5% della popolazione residente priva di cittadinanza italiana. Tra i Comuni con una quota superiore al 10% ci sono, oltre a quelli di maggiori dimensioni, cioè Bolzano e Merano, anche alcuni di piccole dimensioni come Fortezza, Brennero, Ponte Gardena, Rio Pusteria, Vadena e Magré.

Il grafico 1 riassume la ripartizione dei Comuni partecipanti sia in base alla grandezza della popolazione residente sia in base al numero di persone senza cittadinanza italiana.

Graf. 1 – **Panoramica sui Comuni partecipanti**



# 1. Risultati principali

Le informazioni raccolte dalla presente indagine offrono da un lato una panoramica su cosa accade nei Comuni altoatesini nell'ambito ancora poco trattato dell'integrazione e della convivenza, in modo da offrire alla politica una solida base per poter reagire e soprattutto agire. D'altro canto i dati raccolti possono fungere da stimolo e impulso ai singoli Comuni per una programmazione proattiva e lungimirante della convivenza di lingue, religioni, culture e stili di vita diversi.

In linea di massima dallo studio si evince che i Comuni in cui la percentuale di persone con background migratorio rispetto alla popolazione totale residente risulta essere superiore al 5% si confrontano di più e in maniera più mirata con il tema dell'integrazione. Tuttavia, anche nei Comuni, in cui abitano (per il momento) relativamente poche persone con background migratorio, risulta importante confrontarsi anzitempo con la tematica dell'integrazione, in modo da evitare futuri problemi ed anticipare eventuali conflitti. Di conseguenza **servono strategie e obiettivi chiari, e raggiungibili, che siano adattati alle specifiche situazioni e peculiarità del singolo Comune e che possano essere realizzati anche grazie ad un piano di misure e provvedimenti concreti.**

Reciproci pregiudizi tra popolazione "autoctona" e nuovi/e concittadini/e rappresentano una delle principali barriere per una pacifica convivenza nella pluralità. Una politica comunale inclusiva non deve pertanto essere indirizzata ad un unico gruppo di popolazione da integrare, ma **coinvolgere l'intera comunità locale.** Anche la **partecipazione ed il coinvolgimento politico** a livello comunale **di tutti i** cittadini deve essere visto con favore, in quanto la politica deve essere esercitata non solo per, ma anche dalle persone con background migratorio. Misure atte ad abbattere pregiudizi e timori, ancor prima dell'insorgere di problemi e conflitti, e che favoriscono la **conoscenza**, sono da salutare positivamente. Un **contatto diretto e personale** con persone da poco residenti, anche attraverso lettere e manifestazioni di benvenuto o colloqui privati abbattano ostacoli e barriere. Vademecum in più lingue o pagine internet aiutano nell'interazione e prestazione di servizi all'interno del Comune e impediscono che persone con background migratorio, in parte a causa di mancanza di conoscenze, in parte a causa di barriere culturali e linguistiche, non riescano a prender parte alla vita del Comune.

Per superare eventuali ostacoli linguistici o culturali nella comunicazione tra Comune e persone con background migratorio e per evitare incomprensioni, è opportuno sfruttare le **competenze linguistiche, sociali e interculturali delle persone residenti nel Comune e incaricare traduttori/trici o mediatori/trici interculturali.**

Il presente studio ha inoltre rivelato che la **collaborazione** con associazioni, istituzioni e organizzazioni **all'interno**

**del proprio Comune**, così come con attori al di fuori di esso (per esempio altri Comuni, Comunità comprensoriali, Provincia) non solo promuove lo scambio di informazioni tra gli operatori stessi, ma facilita in modo determinante la ricerca e l'adozione di determinate misure per l'incentivazione della convivenza nel proprio Comune.

Le competenze dei/delle referenti per l'integrazione sudtirolesi sono molto varie. Infatti, molti di loro non hanno competenze solamente in materia di integrazione e inclusione, ma si occupano anche di altri campi politici di intervento. Il confronto con il tema dell'integrazione è per molti una nuova sfida. Affinché quest'ultimi possano esercitare il loro ruolo in maniera efficace ed efficiente, necessitano di informazioni sulla popolazione residente nel loro Comune e sui loro bisogni, problemi e richieste, così come di basi giuridiche per quanto riguarda la migrazione e l'integrazione. Il Servizio di coordinamento per l'integrazione della Provincia Autonoma di Bolzano può essere in questo senso un importante punto d'appoggio; tuttavia, è richiesta **l'iniziativa personale del singolo Comune e del proprio referente per l'integrazione in modo da elaborare un concetto di convivenza nella pluralità nel Comune anzitempo e in maniera consapevole.**

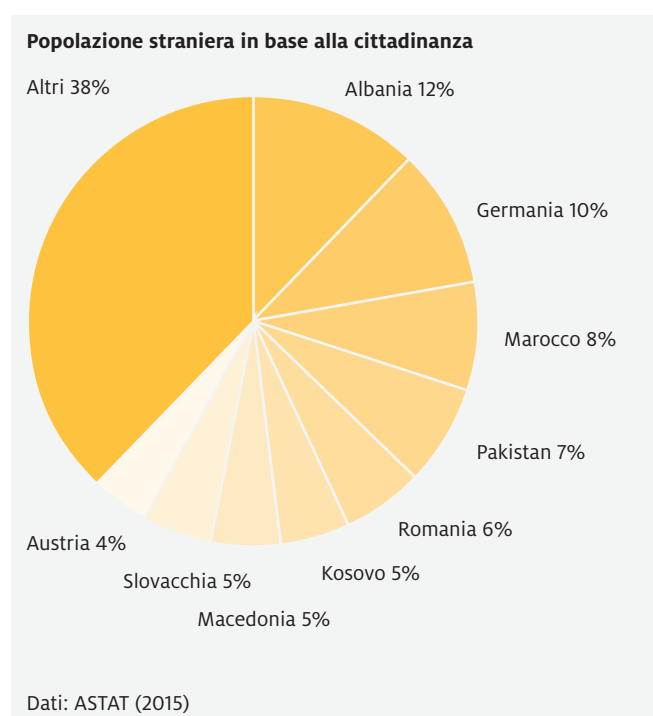
## 2. Immigrazione ed integrazione in Alto Adige: demografia e diritto

La convivenza tra persone di lingua tedesca, italiana e ladina caratterizza la società altoatesina. Tale vivere assieme è regolamentato da un'ampia autonomia, che, a differenza di altre Regioni e Province italiane a statuto ordinario, garantisce alla Provincia autonoma di Bolzano un vasto ventaglio d'azione. Le politiche di integrazione, essendo un tema trasversale, toccano diversi campi d'azione politici, regolamentati dallo statuto d'autonomia, come per esempio l'ambito della formazione e della cultura, ma anche quello sociale e abitativo. Pertanto, la Provincia Autonoma di Bolzano gode di ulteriori possibilità d'azione anche nell'ambito delle politiche dell'integrazione. Ciononostante, l'immigrazione, fatta eccezione la migrazione di persone provenienti da altre Regioni italiane, rappresenta di per sé un fenomeno ancora giovane per l'Alto Adige. Le politiche concernenti le modalità di gestione delle risultanti ed aggiuntive diversità linguistiche, culturali, religiose ed etniche si sono sviluppate lentamente e con fare esitante, ove però la pluralità linguistica e culturale "autoctona" sembrerebbe essere una situazione di partenza alquanto particolare ai fini della gestione del fenomeno migratorio.

### 2.1 L'evoluzione dell'immigrazione in Alto Adige

L'Alto Adige, come anche il resto d'Italia, sta vivendo da circa 20 anni un significativo momento migratorio di persone provenienti da altri Paesi, che si stabiliscono in Alto Adige in maniera permanente. Fino al 1990 i flussi migratori da e per l'Alto Adige sono stati segnati dall'emigrazione, ove soprattutto l'opzione e il periodo tra il 1933 e gli anni quaranta sono stati connotati da un aumento del fenomeno migratorio. Alla fine del 2015 risultavano residenti nella Provincia di Bolzano 46.454 persone prive di cittadinanza italiana, ovvero l'8,9% della popolazione sudtirolese.<sup>12</sup> Venti anni prima erano circa 9.500. Il numero di altoatesini/e privi/e di cittadinanza italiana si è, quindi, nell'ultimo ventennio, quintuplicato. La quota dell'8,9% si pone sopra la percentuale media statale dell'8,3%, nonché di quella delle regioni del Centro e del Nord Italia, dove risulta che circa l'8,5% dei residenti non sia cittadino/a italiano/a.

Nei Comuni altoatesini vivono persone provenienti da almeno 136 Paesi. Circa un terzo possiede la cittadinanza di un Paese di un altro stato europeo, di cui circa il 40% proviene dall'area germanofona. Un terzo, invece, è cittadino di uno Stato europeo non appartenente all'EU, mentre l'ultimo terzo possiede la cittadinanza di Paesi extraeuropei (18,1% dall'Asia e 12,6% dall'Africa).



La maggior parte di persone con cittadinanza straniera (62,5%) vive in centri con più di 10.000 abitanti. Circa un terzo abita a Bolzano, il 13,3% a Merano e il 4,6% a Bressanone.

Se si tiene conto comunque della percentuale di persone prive di cittadinanza italiana rispetto alla popolazione totale residente nei singoli Comuni, anche le piccole località presentano valori considerevoli. In questo senso, più di un quarto della popolazione di Fortezza non è cittadino/a italiano/a (25,7%), seguita subito da Salorno (21,7%), Brennero (16,4%), Merano (15,7%), Ponte Gardena (15,5%), Bolzano (14,4%) e Rio di Pusteria (11,6%).

Nella maggior parte dei 116 Comuni altoatesini, la componente di cittadini stranieri rappresenta ancora una minoranza in rapporto alla popolazione totale: in 28 Comuni meno del 3% della popolazione non possiede la cittadinanza italiana. I Comuni con meno persone prive di cittadinanza italiana sono Lauregno (1 persona), Predoi (3 persone) e Caines (5 persone).

A livello comprensoriale, la concentrazione di popolazione senza cittadinanza italiana è più elevata a Bolzano (14,4%), seguita dal Burgraviato (9,6%), dall'Oltradige e dalla Bassa Atesina (8,9%). Nelle altre comunità comprensoriali la percentuale giace sotto la media provinciale.

## 2.2 Il lungo percorso per una legge locale sull'integrazione

Grazie alla sua ampia autonomia, l'Alto Adige gode di una posizione privilegiata rispetto ad altre Regioni e Province e dispone nell'ambito dell'integrazione, oltre alle competenze derivate del testo unico, anche di un'ampia gamma di competenze in ambito sociale, formativo, sanitario e delle politiche del lavoro. Il campo politico dell'integrazione è spesso visto come materia trasversale e di conseguenza le stesse competenze, regolamentate in questi ambiti dallo statuto di autonomia, sono utilizzate anche per lo sviluppo delle politiche per l'integrazione.

Con il piano sociale pluriennale 2000-2002, l'Alto Adige ha adottato per la prima volta uno strumento di programmazione pluriennale, che, attraverso l'approvazione della Giunta provinciale con delibera n. 5513, in data 13 dicembre 1999, è stato applicato come modello vincolante per l'intero sistema dei servizi sociali.

Mediante esso si reagì per la prima volta anche nei confronti delle sfide demografiche: per i profughi, i cittadini non EU, i Sinti e i Rom sono state sviluppate specifiche misure riferite ai singoli gruppi. Il piano sociale provinciale sanciva i seguenti principi basilari: il principio del divieto di discriminazione deve essere attuato non solo a livello politico, ma anche assunto dall'opinione pubblica; esperienze bi- e multiculturali sono un fattore aggiunto per la società; l'integrazione sociale non è un processo gestito dall'élite, bensì dev'essere portato avanti dall'intera

comunità; la partecipazione alla vita sociale deve essere garantita a chiunque abiti in Alto Adige; il lavoro di sensibilizzazione, formazione e integrazione, dovrebbe sostenere le predette misure<sup>13</sup>.

Come atto prioritario e concreto, il piano sociale provinciale poneva anche l'impianto di un osservatorio per il rilevamento dei dati, dei bisogni e delle condizioni di vita dei nuovi arrivati e l'installazione di un punto per la consulenza dei migranti; la creazione di soluzioni abitative per cittadini di Paesi Terzi, come anche per rifugiati e Sinti; azioni di informazione e comunicazione per il superamento dei pregiudizi nei confronti dei migranti.

Nel 2003 furono predisposti, nell'ambito di un progetto finanziato attraverso il fondo sociale europeo (Fondi FSE), un "osservatorio provinciale sulle migrazioni" e un "centro di tutela contro le discriminazioni", entrambi collocati presso la Ripartizione per la Formazione Professionale italiana<sup>14</sup>. Ambedue i centri terminarono la loro attività con la chiusura del progetto il 27.09.2008. A seguito delle forti critiche per l'eliminazione degli stessi, nel 2009 è stato istituito il "Servizio di coordinamento per l'immigrazione" presso la Ripartizione Lavoro, il quale assunse su di sé alcune delle attività dell'osservatorio provinciale, ma nessuna del centro di tutela contro le discriminazioni.

Durante l'anno 2004, l'allora assessora per il lavoro, l'innovazione, le pari opportunità, le società cooperative, la formazione italiana e la scuola, nonché al contempo responsabile dell'osservatorio provinciale, promosse la redazione di una legge sull'integrazione. Con queste "misure per l'inclusione di cittadine e cittadini stranieri" dovevano essere poste le linee quadro per l'adozione di provvedimenti in merito alla promozione della convivenza e dell'integrazione, nonché per "facilitare e disciplinare il processo di inserimento armonico dei cittadini stranieri nel tessuto sociale, culturale ed economico nella nostra provincia, riconoscendo le pari opportunità rispetto alla popolazione autoctona e valorizzando le diverse lingue e culture presenti sul territorio provinciale".<sup>15</sup>

Durante questo periodo si lavorò anche al secondo piano sociale provinciale 2007-2009; l'immigrazione veniva ivi definita come una "componente integrante della società e dell'economia altoatesina"<sup>16</sup>, la cui presenza deve essere tenuta in considerazione sia dalla società che dall'economia stessa. Il piano sociale provinciale 2007-2009 rifletteva il concetto, prevalente sia a livello europeo che nazionale, secondo cui l'immigrazione e, in particolare, l'integrazione debbano essere considerate sotto l'aspetto dell'accesso al mondo del lavoro, trascurando gli aspetti sociali e culturali.

## La Legge provinciale per l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri n. 12 del 28.10.2011 e la sua attuazione

La Legge provinciale n. 12 del 28.10.2011 „Integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri” consta di quattro capi e di 17 articoli in totale. Il primo capo individua le finalità e i destinatari e definisce l'integrazione come “processo di scambio e dialogo reciproco” (art. 1.1), che “favorisce il reciproco riconoscimento e la valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche” (art. 1.2) Il secondo capo individua le istituzioni a coordinamento delle misure di integrazione, come la predisposizione di un programma pluriennale (art. 4), la costituzione di un servizio di coordinamento, di un centro di tutela contro le discriminazioni (artt. 3 e 5)<sup>17</sup> e di una consulta provinciale per l'integrazione (art. 6). Nel terzo capo, invece, sono elencate specifiche misure a sostegno dell'integrazione linguistica e culturale (art.7), misure per lo sviluppo della mediazione interculturale (art. 9), misure nel campo dell'assistenza sociale (art. 10), sanitaria (art. 11), delle politiche abitative (art. 12) e della formazione (artt. 13 e 14). Viene sottolineato anche il ruolo dei Comuni nel processo di integrazione (art. 15). Infine, il quarto capo contiene le modifiche di leggi provinciali, le disposizioni finali e finanziarie.

Caratterizzante per la legge provinciale sull'integrazione è, da una parte, aver posto il focus sulla lingua come motore per l'integrazione – ove le lingue provinciali tedesco e italiano sono considerate equivalenti – e, dall'altra, aver dato particolare risalto ai bisogni del mercato del lavoro. In questo senso, l'Alto Adige si allinea ai principi già dettati a livello europeo e nazionale. D'altro canto la legge provinciale mette in relazione le prestazioni sociali, che esulano da servizi di base, e in particolare l'accesso all'assistenza sociale o il diritto studio agli studi superiori, con l'obbligo di residenza e soggiorno in Alto Adige almeno quinquennale

In seguito alle elezioni provinciali del 2013, le competenze in materia di integrazione passano per la prima volta dall'assessore del lavoro del partner di coalizione direttamente nelle mani della SVP e vengono annesse al Dipartimento di Cultura tedesca e Diritto allo Studio (assessore Philipp Achammer). Questo riassetto organizzativo si rispecchia non solo nello spostamento del centro di tutela contro le discriminazioni dalla Ripartizione Lavoro alla Giunta provinciale (non ancora istituito), ma anche nella ridenominazione degli enti-immigrazione ad enti-integrazione attuata attraverso la legge provinciale n. 91 del 16.10.2014. In particolare il passaggio di nome da Servizio di coordinamento per l'immigrazione a Servizio di coordinamento per l'integrazione, della consulta provinciale per l'immigrazione a consulta provinciale per l'integrazione, come anche il polo d'attenzione spostato da immigrazione

a integrazione (art. 3.2) testimoniano il nuovo orientamento a livello di contenuto, che pone l'accento sullo sviluppo delle politiche dell'integrazione anziché sul coordinamento dei provvedimenti nell'ambito dell'immigrazione. Nel periodo da maggio 2014 a maggio 2016 il Servizio di coordinamento per l'integrazione ha lavorato principalmente sullo sviluppo del programma istituzionale, dotandosi di un solido concetto e di una stabile struttura, individuando in particolare i propri ambiti operativi (consulenza, sensibilizzazione, lavoro in rete e ricerca). Contemporaneamente sono state poste le basi per la futura pianificazione strategica del campo politico d'azione: all'interno di un processo partecipativo tra marzo e dicembre 2015 si è lavorato alla realizzazione di un “Patto per l'integrazione”; tale patto è stato finalizzato nel corso del 2016 e discusso presso la Giunta provinciale.

Anche il presente studio fa parte dell'operazione di strutturazione, avviata dal Servizio di coordinamento per l'integrazione: il ruolo dei Comuni nel processo di integrazione deve essere rafforzato in modo sostenibile mediante diversi provvedimenti (sostegno finanziario, promozione di processi partecipativi volti all'elaborazione di linee quadro a livello comunale), affinché quest'ultimi possano svilupparsi e diventare attori autonomi nella pianificazione e nello sviluppo del concetto di convivenza. Anche il lavoro di sensibilizzazione (campagne mediatiche, convegni, organizzazione di manifestazioni ed eventi di formazione) e il lavoro in rete con diversi attori operanti in tale ambito è stato ulteriormente consolidato.

### 2.3. Integrazione: Il ruolo dei Comuni

Il Comune è il luogo in cui si svolge la vita quotidiana e pertanto, punto di riferimento per esigenze e necessità, provenienti dalla società. L'amministrazione comunale regola la convivenza all'interno di un piccolo spazio e si fa garante del benessere della popolazione. Previsione e pianificazione, abbinata al rispetto nei confronti dei molteplici bisogni degli abitanti di un Comune, sono perciò decisivi per garantire una convivenza pacifica.

Il Comune può influire sul processo di integrazione e supportarlo attraverso precise misure politiche innanzitutto attraverso i campi d'azione comunali quali l'abitare e le politiche abitative, l'educazione e la formazione, il mercato del lavoro e l'economia, le politiche sociali (e la salute), la sicurezza pubblica, così come la partecipazione alla vita sociale. I Comuni, inoltre, grazie alle loro molteplici mansioni, raccolgono una quantità di dati che può essere utile per l'analisi e l'interpretazione del processo d'integrazione. Se si considera lo spazio di manovra dei Comuni altoatesini nell'ambito dell'integrazione, si deve distinguere tra le possibilità riconosciute dalla Costituzione italiana e dallo Statuto di Autonomia e tra gli obblighi discendenti dalla



legge provinciale sull'integrazione.

Gli articoli 114-133 della Costituzione italiana regolano le rispettive sfere di competenza delle Regioni italiane, delle Province e anche quelle dei Comuni. Il Decreto legislativo n. 267/2000 disciplina l'ordinamento dei Comuni italiani. Tuttavia, tale decreto non si applica ai Comuni presenti in Trentino e in Alto Adige, poiché questi ultimi sono regolati da un ordinamento specifico della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.

Conseguentemente, ogni Comune altoatesino è politicamente ed amministrativamente autonomo (= autonomia di status) e gode anche di autonomia finanziaria. I Comuni sono definiti come enti autonomi, che rappresentano le comunità locali, preservandone gli interessi e promuovendo il loro sviluppo. Se una società coesa e una pacifica convivenza sono obiettivi propri di un Comune, allora, l'integrazione delle diverse e aggiuntive peculiarità culturali, linguistiche e religiose riconducibili ai fenomeni migratori, sono nell'interesse della comunità e ne promuovono al contempo lo sviluppo.

Ogni Comune si può dotare di uno statuto e stabilire al suo interno come amministrarsi. Lo statuto può essere definito anche come una piccola Costituzione dei Comuni, disciplina altresì "le modalità per la tutela e la partecipazione delle minoranze", così come "le forme della partecipazione civica". In particolare, l'art. 4.1 sottolinea che il Comune è obbligato a tener conto degli interessi dei giovani e delle persone anziane e promuovere il coinvolgimento delle persone appartenenti a tali gruppi target. Come questi ultimi, anche le persone con background migratorio possono essere definite come gruppo minoritario all'interno dell'art. 4.1. Di conseguenza, in futuro e nell'ambito dello statuto di un Comune, si potrebbe promuovere un maggior coinvolgimento di persone con background migratorio.

Compito primario dei Comuni altoatesini è "esercitare tutti i compiti amministrativi locali che concernono lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione, in sintonia con i principi costituzionali sulla promozione delle autonomie locali, del principio di sussidiarietà, della responsabilità e dell'uniformità dell'azione amministrativa, così come dell'omogeneità e del principio di proporzionalità.<sup>18</sup> I compiti dei Comuni altoatesini sono suddivisi in 12 ambiti: compiti generali con riferimento all'amministrazione e alla gestione, giurisdizione, polizia locale, compiti nell'ambito della pubblica istruzione, compiti in ambito culturale e dei beni culturali, sport e tempo libero, turismo, rete stradale e trasporti, urbanistica e ambiente, compiti in campo sociale e dello sviluppo economico, così come servizi di ordine economico. Inoltre, i Comuni sono anche datori di lavoro, investitori e fattori economici, così come fornitori di prestazioni.

A fianco a tali campi di azioni il Comune ha competenze anche in altri ambiti operativi, in cui le persone con background migratorio presentano spesso particolari esigenze: l'assegnazione e la predisposizione di luoghi di preghiera e di culto, il regolamento dei luoghi di sepoltura, del macello, ma anche la gestione della sicurezza pubblica con l'istituzione, permessa in Italia, di ronde civiche può avere

una forte influenza all'interno del processo di integrazione. La legge provinciale sull'integrazione non concede nuovi spazi d'azione politica ai Comuni altoatesini e non trasferisce competenze aggiuntive dalla Provincia Autonoma di Bolzano ai Comuni stessi. L'art. 15, però, sottolinea il ruolo particolare dei Comuni (e delle Comunità comprensoriali) nel processo d'integrazione. Al fine di pianificare e coordinare al meglio il processo di integrazione, è prevista inoltre (all'art. 6) l'istituzione di una Consulta provinciale per l'integrazione, all'interno della quale sono invitati a partecipare anche i Comuni: in particolare un rappresentante per i Comuni con una popolazione superiore alle 20.000 unità e un rappresentante per i Comuni di piccole dimensioni. La legge provinciale sull'integrazione prevede per il raggiungimento dei suoi obiettivi anche un "programma pluriennale sul tema dell'immigrazione", redatto anche tramite la consulenza della Consulta e dei due rappresentanti dei Comuni. I Comuni sono inoltre obbligati, in base all'art. 3.3 della legge provinciale, a nominare "un componente incaricato delle questioni inerenti all'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri", competente quindi per ogni quesito concernente il processo d'integrazione, come anche per l'attuazione e il coordinamento del programma pluriennale sull'integrazione approvato a livello provinciale.

Il Servizio coordinamento per l'integrazione della Provincia Autonoma di Bolzano suggerisce i seguenti compiti per i referenti comunali per l'integrazione<sup>19</sup>: stabilire il primo contatto – e mantenerlo – sia con i nuovi cittadini / le nuove cittadine, sia con i partner sociali, le associazioni, gli enti o i singoli individui che sono attivi nel ramo dell'integrazione; sollecitare l'avvio e l'esecuzione di processi di inclusione a livello comunale; puntare sul networking e sul coordinamento di importanti associazioni, organizzazione e attori nei Comuni e al di fuori dei propri confini territoriali; istituire consulte per l'integrazione.

Pertanto, la legge provinciale sull'integrazione raccomanda ai Comuni altoatesini di confrontarsi attivamente con il tema di cui sopra: infatti, oltre a un generale coordinamento del processo d'integrazione a livello comunale, la legge provinciale sull'integrazione affida ai Comuni un ruolo supplementare anche nelle politiche del lavoro e della casa. L'art. 12.3, infatti, prevede che i Comuni, in collaborazione con le associazioni sindacali e i datori di lavoro, possono attivare e attuare progetti pilota per la ricerca di nuove soluzioni abitative per tutte le persone che hanno un posto di lavoro nel Comune.

Nonostante l'importante ruolo affidato ai Comuni all'interno del processo di integrazione e l'ampio margine di intervento loro riservato, i Comuni altoatesini si sono attivati solo in maniera marginale e molto diversa tra di loro, nell'implementazione ed organizzazione dell'ambito politico dell'integrazione. Ciò è dovuto in parte anche alla mancanza di dotazione finanziaria comunale in questo settore d'intervento speciale, che, vivendo la doppia natura del campo politico autonomo da un lato e di materia trasversale dall'altro lato, è di difficile pianificazione. Tale mancanza di autonomia finanziaria, soprattutto in tempi

di scarsità di risorse, può portare a livello comunale a definizioni politiche prioritarie, le quali influenzano fortemente la politica d'integrazione.<sup>20</sup>

Come dimostreranno i risultati dello studio, la misura attraverso la quale i Comuni sudtirolesi si confrontano con il campo d'azione dell'integrazione e ne danno forma in maniera attiva, dipende fortemente da interessi, strategie e motivazione del sindaco / della sindaca e dei membri del consiglio comunale.

### 3. Strategie e lavori di rete dei comuni

La convivenza di persone di diverse culture, lingue e religioni tocca molteplici campi d'azione politici dei Comuni. Per una programmazione efficiente del vivere insieme è pertanto necessario aver contezza della complessità e della trasversalità della tematica all'interno di un Comune, occuparsene specificatamente ed effettuare una pianificazione concreta (nella migliore delle ipotesi insieme ai cittadini ed alle cittadine del Comune). Inoltre, devono essere tenuti in osservazione e inseriti in maniera attiva nelle singole politiche comunali anche gli sviluppi più rilevanti e gli attori esterni al Comune, come anche a livello comprensoriale, provinciale e nazionale.

La legge provinciale sull'integrazione della Provincia Autonoma di Bolzano dispone che ogni amministrazione comunale nomini un addetto o un'addetta all'integrazione di persone con background migratorio. Tuttavia, ogni Comune può decidere autonomamente se scegliere una persona tra i membri della Giunta comunale, del Consiglio comunale, oppure se nominare una persona esterna. Dai risultati dell'inchiesta emerge, innanzitutto, (tabella 1) che la maggior parte dei Comuni ha nominato un/a referente comunale per l'integrazione nel periodo tra il 2011 e il 2015.

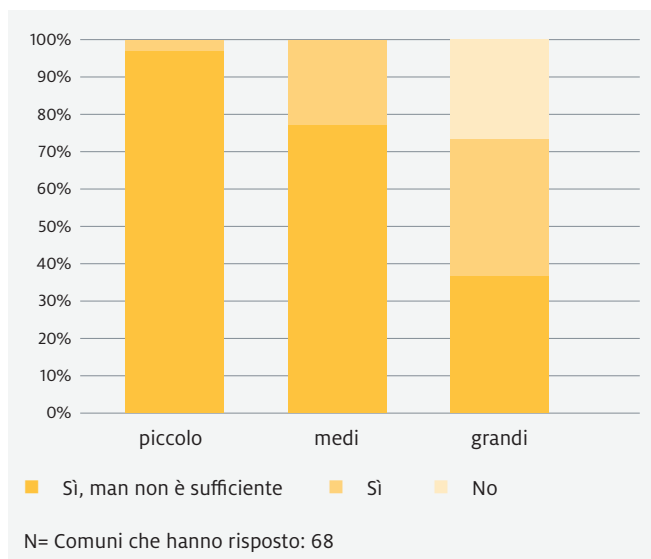
Tabella 1: **Da quanto tempo il Vostro Comune è dotato di un/a referente comunale?**

	Comuni
Dal 2011 (secondo quanto previsto dalla legge provinciale sull'integrazione)	3
Dal 2011 (ovvero nominato tra il 2011 e il 2015)	36
Nominato nel 2015 (a seguito delle elezioni comunali)	15
Non so	13
<b>Totale</b>	<b>67</b>

In secondo luogo si evince nella maggior parte dei comuni il settore dell'integrazione è posto in uffici e dipartimenti del settore sociale e in quello dedicato alla scuola e alla cultura. Altri uffici, che risultano competenti per l'ambito integrazione, sono l'anagrafe, l'ufficio per gli affari generali nonché quello per le pari opportunità e la salvaguardia degli interessi della donna. Come già detto precedentemente, il settore politico dell'integrazione si pone come materia trasversale, che non compete solamente all'ambito sociale, culturale e linguistico ma anche ad altri settori, come quello dell'economia, del lavoro, dell'edilizia ecc. Pertanto, non raramente, l'integrazione viene dichiarata "questio-

ne di prim'ordine", affidata ai massimi livelli.<sup>21</sup> In tre dei Comuni che hanno preso parte all'indagine, è proprio il sindaco a ricoprire il ruolo di referente per l'integrazione. Quattro Comuni hanno, invece, dedicato all'integrazione un assessorato a sé stante, mentre in tre Comuni il settore integrazione sembra non essere associato ad alcun ufficio. L'annessione del settore integrazione a un dipartimento già esistente e, di conseguenza, anche l'esercizio delle funzioni del/la referente per l'integrazione da parte del responsabile del dipartimento, può -- ma non deve -- voler significare che la promozione della convivenza è considerata un tema marginale. Allo stesso tempo, l'assegno del ruolo di referente per l'integrazione allo sindaco non comporta automaticamente un maggior impegno per la tematica. L'impegno del/la referente per l'integrazione dipende fortemente dall'interesse personale, ma anche dal peso assegnato alla tematica nelle politiche comunali ed il supporto di tutti i membri del consiglio comunale. Pertanto si ritiene importante che l'assegnazione del ruolo del referente per l'integrazione avvenga in modo deliberato e non venga automaticamente annesso al settore sociale. L'esercizio dei compiti dei referenti comunali per l'integrazione, come quelli suggeriti dal Servizio di coordinamento per l'integrazione,<sup>22</sup> così come le attività connesse al sostegno della convivenza nel Comune, sono subordinate a un budget, messo a disposizione dei/lle referenti stessi/e. I risultati del sondaggio rilevano tuttavia, che solo 10 su 63 Comuni hanno messo a disposizione un budget ben definito destinato ad attività in questo settore. Con riferimento a ciò, 2 di questi dieci Comuni dichiarano al contempo che lo stanziamento messo a disposizione non è per nulla proporzionato all'attività stessa. Il questionario mostra anche (si veda grafico 2), che rispetto ai Comuni più piccoli, con percentuali di immigrati molto basse, i Comuni di grandi dimensioni, che al loro interno hanno una percentuale di abitanti privi di cittadinanza italiana superiore al 5%, sono più predisposti ad istituire un fondo per l'integrazione: in generale, il 62,5% di tutti i Comuni di grandi dimensioni con più di 7.000 abitanti hanno un proprio budget dedicato al settore integrazione, per i Comuni di medie dimensioni (3.000 - 7.000 abitanti) scendiamo al 20%, mentre per i Comuni di piccole dimensioni (sotto i 3.000 abitanti) al 2,5%.

Graf. 2 – Budget destinato alle politiche di integrazione



### 3.1 Strategie e linee guida

In che misura i Comuni affrontano, indipendentemente dai singoli provvedimenti all'interno di settori specifici (per es. scuola o sociale), la convivenza nella pluralità? Domande sull'esistenza di linee guida o strategie (masterplan e documenti quadro e così dicendo), sull'organizzazione di manifestazioni pubbliche, all'interno delle quali l'intera popolazione residente del Comune si può confrontare su questo tema, così come su azioni e iniziative, con le quali i Comuni possono introdurre e rendere partecipi i cittadini con passato migratorio alla vita stessa del Comune, cercano di andare al nocciolo della questione. Il sondaggio rileva, che i Comuni altoatesini sono generalmente poco attivi per quanto riguarda la realizzazione di politiche di integrazione e solo pochi di questi hanno escogitato delle strategie per contrastare l'inattività.

Soltanto il Comune di Brunico dichiara di disporre di un documento quadro sull'integrazione („Linee guida sull'integrazione del Comune di Brunico”), che si ispira alle “Linee guida per l'integrazione dei migranti” della Comunità comprensoriale della Val Pusteria. Anche lo statuto del Comune di Brunico segnala esplicitamente la responsabilità della città per quanto riguarda la tutela e l'integrazione dei/delle migranti:

*Art. 16 Tutela e integrazione dei migranti*

1. La Città di Brunico rifiuta ogni forma di xenofobia e di discriminazione legata all'etnia, alla nazionalità, alla lingua e alla religione.
2. La Città di Brunico promuove l'integrazione dei migranti nel tessuto sociale e culturale di Brunico. Sostiene le iniziative che perseguono questo scopo.<sup>23</sup>

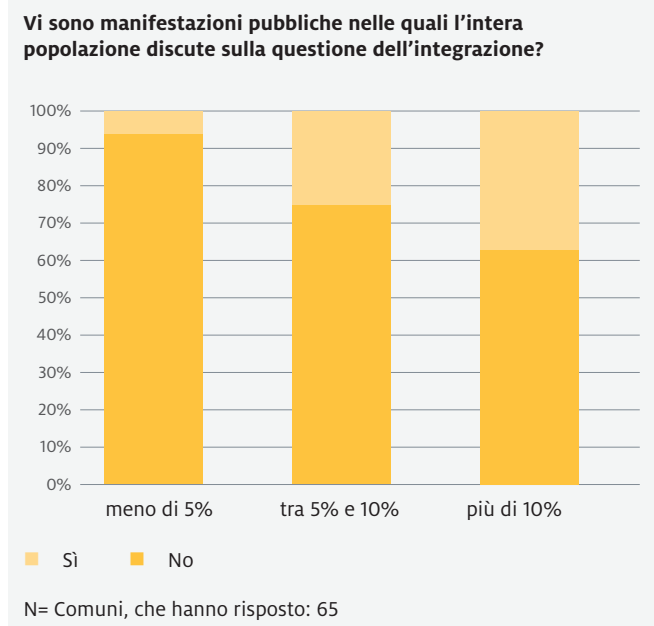
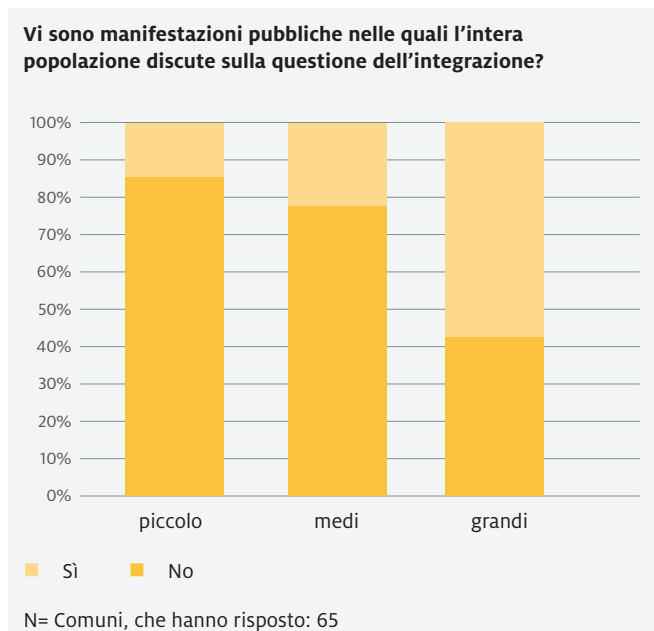
Negli altri 63 Comuni, che hanno risposto alla domanda, non esiste un documento quadro o un piano strategico. Come dimostra il grafico 3, alla domanda concernente l'elaborazione di un simile documento nei prossimi cinque anni, 20 Comuni hanno risposto sì, 22 no e altri 22 non hanno saputo come rispondere. Di questi 20 Comuni che stanno predisponendo un documento quadro, ci sono 10 Comuni per i quali la costituzione di un concetto/programma di integrazione, che si occupi della convivenza nel Comune, rappresenta una priorità per i prossimi anni.

Graf. 3 – Linee quadro per l'integrazione nei Comuni altoatesini



Comunque, nonostante la maggior parte dei Comuni non disponga di un concetto specifico sull'integrazione, nel 20% dei Comuni (13 su 63), vengono organizzate a livello locale manifestazioni dove l'intera popolazione residente è invitata a discutere sul vivere insieme nel proprio Comune e, in maniera particolare, sull'integrazione delle persone con background migratorio. Come si può evincere dal grafico 4, queste manifestazioni si svolgono principalmente nei Comuni di grandi dimensioni con più di 7.000 abitanti e con una percentuale di persone prive di cittadinanza italiana superiore al 10%.

Graf. 4 – Manifestazioni pubbliche sul tema dell'integrazione



Accanto all'elaborazione di linee guida sull'integrazione, i Comuni dichiarano di voler informare e sensibilizzare ulteriormente, nei prossimi anni, la popolazione "autoctona" sulla pluralità nel proprio Comune; di voler incentivare la partecipazione dei cittadini appena arrivati alla vita del paese o della città; di voler incoraggiare lo studio delle lingue tedesco e italiano tra le persone con background migratorio; di voler sostenere queste persone per quanto riguarda i problemi organizzativi e finanziari, come anche la ricerca della casa; di puntare su una buona integrazione e pari opportunità di bambini con background migratorio nelle scuole; di voler organizzare manifestazioni volte

alla reciproca conoscenza e all'incontro e di voler inoltre rafforzare il lavoro di cooperazione con le associazioni e i distretti sociali.

La maggior parte dei Comuni, che ha partecipato al sondaggio, ha già messo in pratica alcune di queste misure, come dimostra il grafico 5. La metà dei Comuni (32 su 63) afferma di organizzare eventi per favorire la reciproca conoscenza tra tutti i cittadini e le cittadine che vivono nel Comune. 28 di questi Comuni organizzano eventi interculturali (per es. feste, tornei di calcio ecc.), 5 Comuni organizzano manifestazioni informative sul tema della diversità e della convivenza per l'intera popolazione residente. Alcuni Comuni dichiarano anche di svolgere iniziative volte a promuovere la convivenza, come corsi di lingua, cucina e conferenze sul tema, oppure di supportare le associazioni nella progettazione di manifestazioni di questo genere.

Graf. 5 – Provvedimenti per promuovere la convivenza



Le dimensioni dei Comuni e la quota di persone prive di cittadinanza italiana sembrano giocare un ruolo importante, nella decisione di attivarsi o meno in tale ambito. Così solo il 22% dei Comuni con una percentuale inferiore al 5% di persone senza cittadinanza italiana organizza manifestazioni per la promozione della convivenza. Invece, si progettano manifestazioni di questo tipo nel 57% dei casi di Comuni con percentuale di persone prive di cittadinanza italiana tra il 5 e il 10% e nel 75% dei casi di Comuni con oltre il 10% di persone prive di cittadinanza italiana. Anche se si valuta la dimensione dei Comuni, sono proprio i più grandi, quelli più attivi nell'organizzazione di specifici eventi (87,5%); i Comuni di piccole dimensioni si dimostrano invece più attivi di quelli medio-grandi (47% vs 37%). Il notiziario comunale viene usato volentieri per informare la popolazione locale su persone con background migratorio e, in particolare, sulla varietà del proprio comune data proprio dalla presenza di stranieri (in 18 su 52 Comuni, ovvero il 34% dei Comuni). In 5 di questi Comuni, persone con background migratorio lavorano nella progettazione o della redazione del giornale comunale.

Graf. 6 – Il notiziario cartaceo del Comune si occupa della diversità migratoria?

64% No 36% Sì

N = Comuni, che hanno risposto: 53

I Comuni affermano inoltre, di organizzare spesso autonomamente e regolarmente iniziative di interesse specifico per persone con background migratorio, oppure di sostenere le manifestazioni gestite da associazioni attive sul territorio comunale. Il grafico 7 offre una panoramica riguardo queste offerte. La metà dei Comuni (30 su 60) dispone anche di un centro giovanile frequentato allo stesso modo da giovani con e senza background migratorio, così come altri luoghi e sale per genitori e bambini (per es. spazi gioco), frequentati dall'intera popolazione residente, e quindi anche da chi ha esperienze migratorie alle spalle.

Graf. 7 – Panoramica sulle offerte, organizzate dai Comuni, per persone con background migratorio e in particolare iniziative per promuovere la convivenza

Il comune offre...	
Possibilità risposte multiple	
offerte	numero di comuni
Corsi di lingua (tedesco, italiano, ladino)	25
offerte di doposcuola	24
spazi per associazioni gestite da migranti	13
luogo di sepoltura per persone appartenenti ad altre religioni	11
corsi di alfabetizzazione	10
incontri interreligiosi	7
corsi di lingua madre	6
corsi di formazione professionale	4

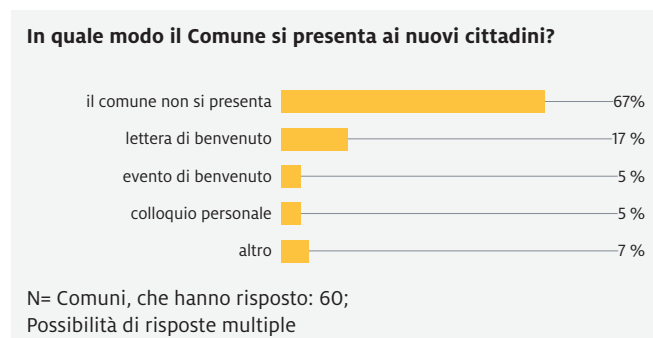
Per alcune persone con background migratorio, l'istituzione comunale, con i suoi compiti specifici, gli uffici e una serie di processi standardizzati, può risultare strutturalmente diversa, rispetto ad un Comune del loro Paese d'origine o del loro vecchio luogo di residenza. Questo può portare spesso ad una immagine distorta, a dubbi e ad insicurezze, come anche a incomprensioni vere e proprie con il personale comunale. Ciò può anche comportare che queste

persone non usufruiscano di determinati servizi del Comune, o non adempiano ai tipici doveri del cittadino, come alla comunicazione di residenza o al pagamento delle rate dell'immondizia. In questi casi potrebbe essere d'aiuto, se il Comune si presentasse agli stranieri, oppure fornisse loro le informazioni concernenti il Comune stesso.

Il grafico 8 mostra che un terzo dei Comuni, che hanno compilato il questionario (tra cui due terzi dei Comuni di grandi dimensioni), si è presentato ai/alle nuovi/e cittadini/e immigrati/e: 7 Comuni inviano una lettera di benvenuto, 3 organizzano un momento di benvenuto per i nuovi cittadini immigrati, altri ricercano un colloquio personale oppure mettono a disposizione un vademecum informativo. Un Comune dichiara di fornire una "sacchetto di carta (dipinto dai bambini delle elementari con "Willkommen, Benvenuti, Welcome") contenente materiale informativo sui principali uffici, enti, numeri telefonici e associazioni presenti nel Comune". Un altro, Comune, molto piccolo, utilizza il colloquio personale per entrare in contatto con i nuovi arrivati:

*Da wir eine sehr kleine Gemeinde sind (390 Einwohner), wird jeder neue Bürger persönlich am Gemeindeschalter über die Besonderheiten der Gemeinde informiert. Dies funktioniert bis heute reibungslos, da wir in den letzten Jahren eine minimale Anzahl an Zuwanderung hatten. Sollte sich in Zukunft mehr Notwendigkeit herausstellen, werden wir uns sicher mit dem Thema auseinandersetzen, um ein bestmögliches Konzept dafür zu erarbeiten. (Nr. 74506).*

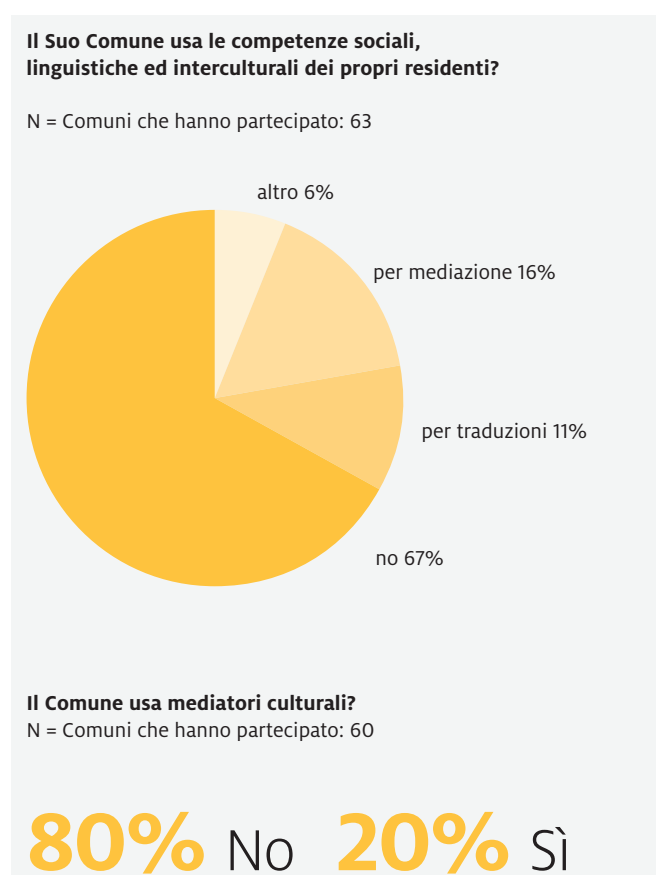
Graf. 8 – Come si presenta il Comune ai cittadini immigrati?



Accanto a una prima, presentazione personale del Comune, le persone con background migratorio possono informarsi sul Comune anche in altri modi, oppure attraverso un coinvolgimento diretto in determinati processi. Tuttavia solo pochi Comuni altoatesini offrono possibilità informative in più lingue (ovvero diverse dalla lingua italiana e tedesca) sull'amministrazione locale e sui loro servizi, attraverso la pagina internet del Comune, sul notiziario locale o tramite l'infopoint. 9 Comuni su 68 hanno sviluppato una brochure informativa plurilingue, in 21 su 68 è stato costituito uno sportello, al quale le persone con background migratorio

possono rivolgersi in caso di discriminazioni. Per superare eventuali ostacoli linguistici o culturali, che potrebbero sorgere nella comunicazione tra Comune e immigrati, c'è la possibilità di fare ricorso alle competenze linguistiche, sociali o interculturali di persone domiciliate nel Comune, oppure di incaricare mediatori/mediatrici interculturali. Queste possibilità, tuttavia, come mostra il grafico 9, non sono molto sfruttate, nonostante siano considerate come "molto utile" dai Comuni stessi.

Graf. 9 – **Utilizzo di mediatori/mediatrici interculturali all'interno della propria popolazione residente**



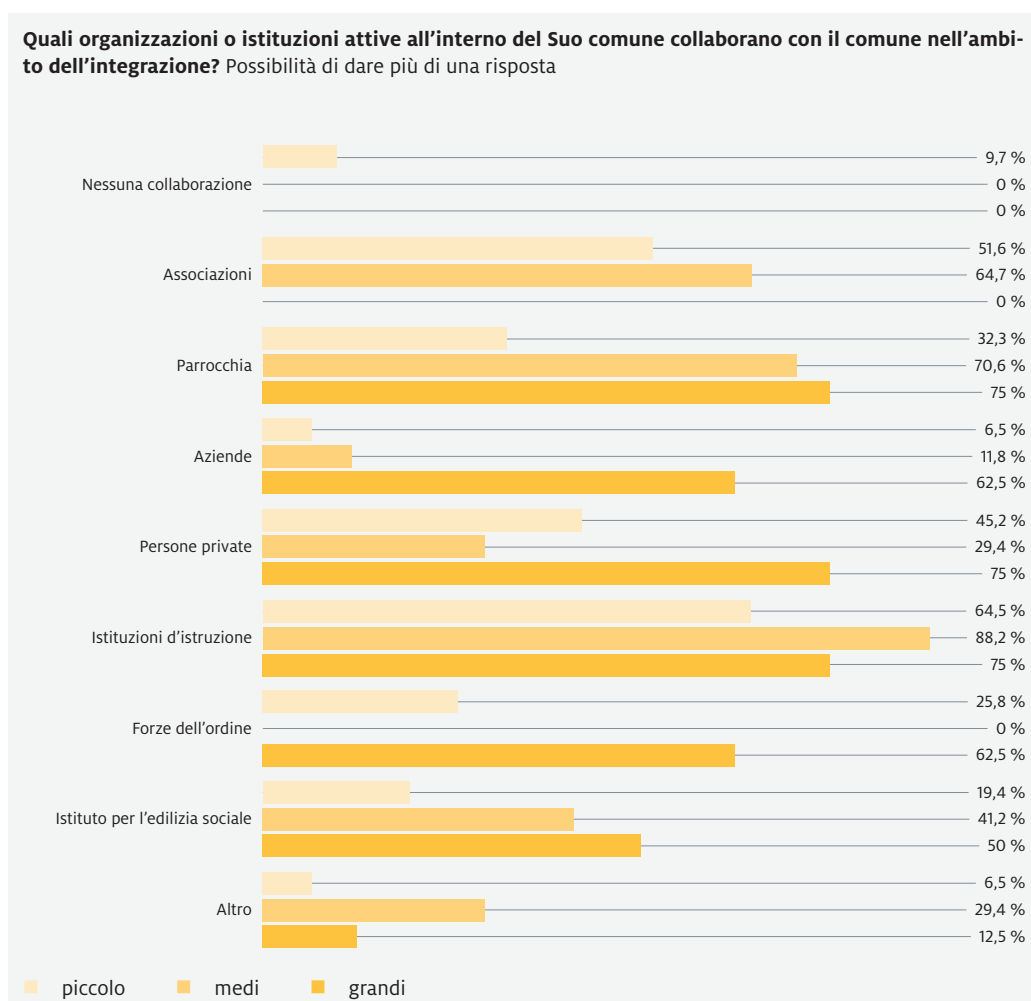
## 3.2 Lavoro in rete e collaborazione in materia di integrazione

Il lavoro di rete è basilare per un processo attivo di integrazione. La cooperazione con le associazioni, le istituzioni, le organizzazioni ed altri attori interni, come anche esterni al Comune e quindi anche appartenenti ad altri Comuni, favorisce non solo lo scambio di opinioni tra gli operatori, ma può facilitare in maniera decisiva la ricerca e l'attuazione di misure idonee per la promozione della convivenza all'interno di un Comune.

Il sondaggio dimostra che nella maggior parte dei Comuni (65 su 68) esiste già una rete composta da associazioni, consiglio parrocchiale, imprenditori privati, enti di formazione, forze dell'ordine ma anche dall'istituto di edilizia (si veda grafico 10). In linea di massima c'è meno collaborazione tra gli attori dei comuni di piccole dimensioni. In 3 piccoli Comuni con una popolazione residente inferiore alle

3.000 unità non è rilevato alcun tipo di cooperazione, in quanto *"l'integrazione in un piccolo paese si muove su canali informali, per questo sono tutti già tra loro legati"* (nr. 74669).

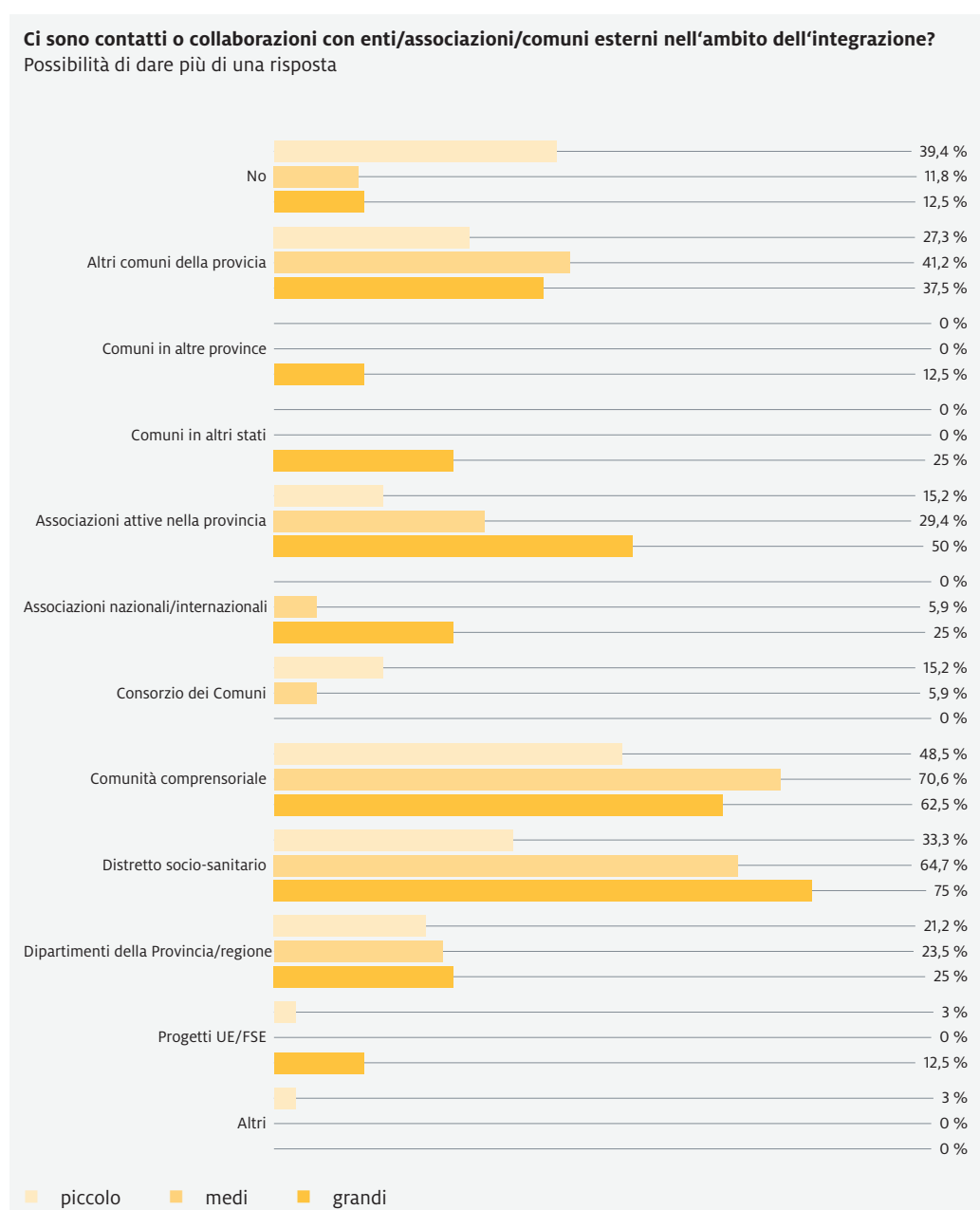
Graf. 10 – Lavoro di rete all'interno del proprio Comune





Il lavoro di cooperazione con i diversi attori viene valutato fondamentalmente in maniera molto positiva: 23 Comuni lo giudicano “utile”, 18 “molto utile” e 12 “imprescindibile”. Il grafico 11 mostra, che anche al di fuori dei confini comunali esiste una vivace rete tra Comuni e attori attivi nell’ambito dell’integrazione, nonché con altri Comuni. I Comuni di grandi dimensioni si scambiano anche con Comuni di altre Province italiane e con Comuni ed operatori oltreconfine. Il lavoro di rete al di fuori dei propri confini comunali viene valutato quanto mai utile.

Graf. 11 – Lavoro di rete al di fuori dei propri confini territoriali



### 3.3. Le necessità dei Comuni

I/Le referenti per l'integrazione nei Comuni altoatesini sono competenti prevalentemente, oltre che in materia di integrazione e inclusione, anche per quanto riguarda altri ambiti politici. Anche se alcune di queste persone abbiano a che fare con tale argomento perfino al di fuori dell'ambito strettamente lavorativo all'interno dell'amministrazione comunale (per esempio, come personale insegnante), il confronto con il tema dell'integrazione è per molti di loro una sfida del tutto nuova. Affinché possano esercitare il loro ruolo in maniera professionale ed efficiente, i/le referenti comunali necessitano di un sostegno adeguato e conforme ai bisogni di ogni Comune.

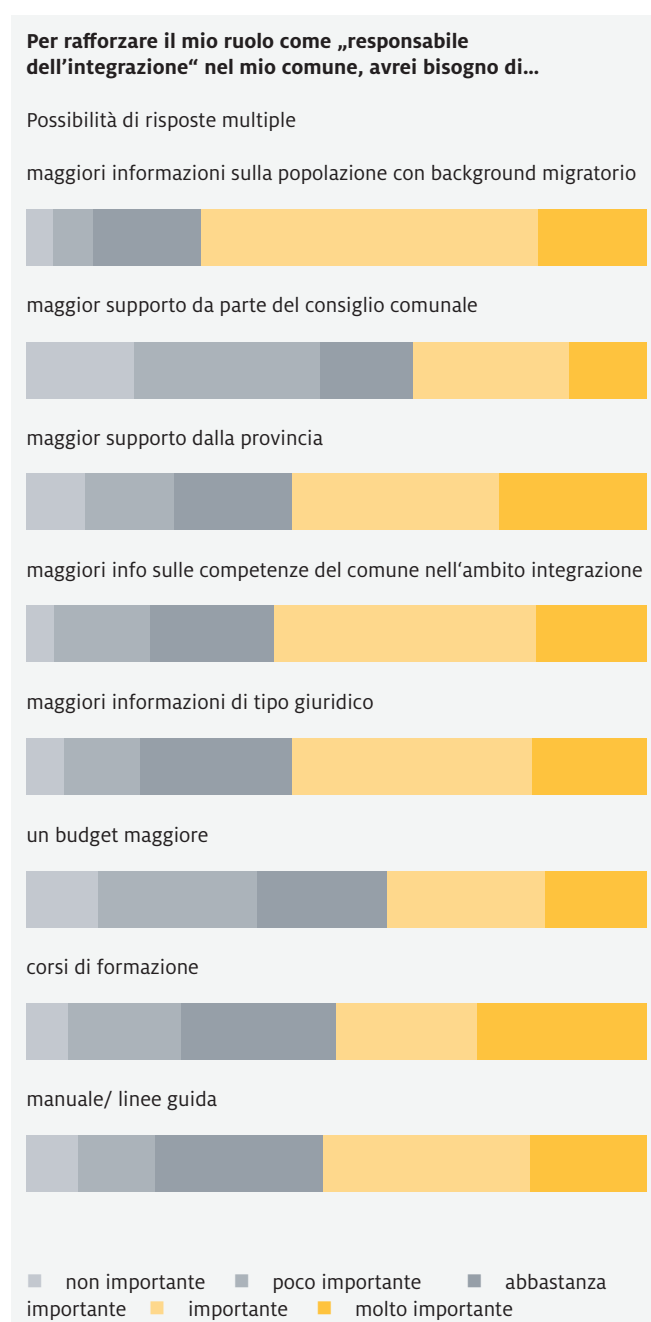
Secondo il sondaggio (grafico 12), i delegati all'integrazione nei Comuni altoatesini desiderano innanzitutto maggiori, ovvero migliori informazioni: 41 su 68 Comuni auspicano una maggiore informazione su quella parte della popolazione con background migratorio residente nel proprio Comune, mentre 40 avrebbero bisogno di maggiori informazioni giuridiche sul permesso di soggiorno e sulle prestazioni sociali.<sup>24</sup> 35 Comuni vorrebbero ricevere informazioni più dettagliate sulle competenze dei Comuni nell'ambito dell'integrazione, mentre 38 ritengono che sarebbe molto utile un manuale o delle linee guida sui concetti di integrazione e inclusione. 33 Comuni reputano che i corsi e la formazione continua siano da abbastanza a molto utili. 32 Comuni desiderano un maggior sostegno da parte della Provincia. Per quanto riguarda un maggior budget riservato all'ambito dell'integrazione, 27 Comuni lo auspicano fortemente, 16, invece, lo ritengono comunque privo di importanza oppure poco rilevante. Un maggior sostegno da parte del Consiglio comunale è richiesto da 23 Comuni.

Altre richieste pervenute dai singoli Comuni riguardano il sostegno finanziario e il coordinamento dei corsi di lingua da parte della Provincia („Es kann nicht sein, dass diese von Freiwilligen abhängen, die diese kostenlos anbieten“ (Nr. 73745); „Sehr wichtig erscheint mir die Organisation von Sprachkursen seitens des Landes auf übergemeindlicher Ebene, denn für einzelne Schüler bzw. Migranten ist es oft unmöglich professionelle Sprachenförderung zu gewährleisten“ (Nr. 73638)), così come un supporto nella traduzione di testi, come per esempio lettere informative, nella lingua madre dei nuovi concittadini e delle nuove concittadine. Un Comune scrive inoltre: „Ich brauche eine Stelle, die ich kontaktieren kann, die mir schnell und fachlich kompetent die unterschiedlichsten Informationen gibt, die ich dann an die Bevölkerung oder an die einzelnen Personen, die in meine Sprechstunde kommen, weitergeben kann“ (Nr. 74669).

La dimensione dei Comuni non sembra influenzare le risposte degli enti in questo ambito. Soltanto alla domanda su un maggior sostegno da parte del Consiglio comunale i Comuni rispondono in maniera differenziata: i piccoli Comuni e quelli di medie dimensioni vorrebbero ottenere maggior supporto (60% dei piccoli e 64% di quelli di medie dimensioni), mentre per i Comuni di grandi dimensioni

questo argomento sembra meno rilevante (33% vorrebbero maggior aiuto). Si giunge allo stesso risultato per quanto riguarda la domanda su maggiori informazioni di natura giuridica (84% dei piccoli Comuni e 82% di quelli di medie dimensioni lo ritengono da abbastanza a molto importante, a differenza del 45% dei Comuni di grandi dimensioni). La quota di persone prive di cittadinanza italiana rispetto alla popolazione residente non sembra giocare un ruolo primario per quanto riguarda i bisogni dei delegati all'integrazione.

Graf. 12 – Bisogni dei delegati comunali all'integrazione



## 4. Convivere nella pluralità nei singoli campi politici di azione

L'integrazione è una materia trasversale che, in sostanza, tocca tutti i campi politici di azione di un Comune. Ognuno di questi settori presenta delle particolari sfide, che è bene conoscere e affrontare proattivamente, prima che si verifichino delle problematiche. Allo stesso tempo esistono in ogni Comune degli ambiti, nei quali l'integrazione è vissuta con particolare successo. Anche questi esempi positivi devono essere recepiti e valorizzati, al fine di poter trasmettere approcci vincenti anche in altri ambiti. Una convivenza nella pluralità rispettosa e pacifica nel paese o in città è uno dei principali obiettivi di una politica comunale inclusiva. Al contempo si tratta di un obiettivo molto complesso, visto che le misure devono tener conto non solo della popolazione comunale in sé, ma coinvolgere anche il singolo cittadino e la singola cittadina. Pregiudizi reciproci tra la popolazione "autoctona" e i nuovi/e concittadini/i, così come l'insufficiente "volontà di integrazione" descritta da otto Comuni da parte delle persone con background migratorio, rappresentano, secondo i risultati del questionario, i più grandi ostacoli per una convivenza senza problemi.

Carenti conoscenze linguistiche appaiono come una particolare barriera per una convivenza inclusiva nel Comune (lo affermano 11 Comuni), le differenze culturali e religiose sono invece viste da cinque Comuni come un ostacolo. Due Comuni dichiarano esplicitamente che una scarsa consapevolezza per quanto riguarda la raccolta differenziata, ostacoli di fatto la convivenza pacifica all'interno della comunità del paese. Particolarmente problematica, per tre Comuni, è l'insufficiente integrazione e partecipazione delle donne alla vita comunale; è consigliabile una specifica attenzione a questa fascia di popolazione.

Ad ogni modo, non tutti i Comuni considerano la mancanza di volontà ad integrarsi come la principale sfida: sei Comuni riscontrano che sono invece i reciproci pregiudizi, le paure e la non conoscenza tra popolazione "autocotona" e "immigrata" a limitare la convivenza.

Questo dimostra che una politica comunale inclusiva non deve essere indirizzata all'integrazione di un ben definito gruppo target, bensì deve riguardare l'intera comunità. In questo senso, sono benvenute tutte le misure utili a combattere i pregiudizi e le paure ancor prima dell'insorgere di eventuali problemi e conflitti.

18 Comuni su 68 affermano che non sussiste alcun problema, all'interno del loro Comune, per quanto riguarda il vivere assieme. Tale dichiarazione è motivata dal fatto

che le persone con background migratorio sono spesso già ben integrate, oppure risiedono nel Comune in percentuali minime. Interessanti sono le diverse formulazioni, che attribuiscono la responsabilità dell'integrazione a dei gruppi ben definiti: da una parte il gruppo dei migranti („Besteht das persönliche Interesse der Ausländer, am Dorfleben teilzunehmen, werden sie gut aufgenommen und integriert“ (Nr. 73629)), dall'altra quello dei Comuni o delle comunità di paese („werden in den kleinen Dörfern eigentlich ohne großen Aufhebens ins normale Alltagsleben miteinbezogen“ (Nr. 73737)).

Dal questionario sembra che la convivenza, come anche l'integrazione funzionino particolarmente bene nell'associazionismo (11 Comuni), nelle scuole e negli asili (8 Comuni), come nel settore delle lingue (10 Comuni). Nelle pagine successive saranno analizzati i campi politici di azione della partecipazione politica, dell'abitare e dello sviluppo dell'edilizia abitativa, del lavoro, del sociale e della salute, così come dell'associazionismo, della religione e della cultura. Inoltre, sarà valutata l'influenza della dimensione del Comune nonché della percentuale di persone prive di cittadinanza italiana all'interno della comunità comunale sulle possibilità di sviluppo della convivenza.

### 4.1 Partecipazione politica

Il prender parte alla vita politica ad ogni livello governativo all'interno di una società è valutato dalla Commissione europea come necessario per la buona riuscita del processo di integrazione. Anche il Consiglio di Giustizia e Affari interni pone l'accento su tale concetto e ne dà atto all'interno dei principi comuni basilari dell'integrazione, pubblicati nel 2004.<sup>25</sup> Inoltre, la politica "non deve essere fatta solo per i migranti, ma anche da loro".<sup>26</sup>

Uno studio condotto dall'Accademia Europea nel 2011 dimostra che anche le persone con background migratorio vorrebbero partecipare maggiormente alla vita politica. Infatti, il 66% dei migranti intervistati dichiara di voler votare "alle elezioni comunali e provinciali". Solo il 20% degli intervistati vorrebbe anche essere eletto.<sup>27</sup> Il diritto a prender parte alle elezioni comunali dipende tuttavia dalla provenienza: i cittadini EU sono posti sullo stesso piano dei cittadini italiani e quindi possono prender parte alle elezioni comunali, mentre questo diritto è precluso agli appartenenti a Paesi terzi.

Oltre alla partecipazione politica diretta esistono comunque tutta una serie di alternative, che permettono una partecipazione politica indiretta, come per esempio i comitati consultivi o le consulte per l'integrazione. I comitati consultivi e le consulte non possono tuttavia sostituire l'esercizio del diritto di voto, di conseguenza sono considerate come forme deboli di partecipazione alla vita politica sia dalle persone con background migratorio, sia dalla stessa amministrazione comunale, in quanto, proprio a causa della loro funzione prettamente consultiva, non hanno la

possibilità di avanzare pretese mediante una delibera.<sup>28</sup> Queste forme alternative fungono pertanto da misure iniziali del processo di integrazione, tuttavia, le stesse potrebbero essere più utili/efficaci nel caso in cui tutti i soggetti coinvolti non le ritenessero la fine del processo di integrazione, ma l'inizio dello stesso.

Alcuni Comuni (8 su 68) dichiarano nel questionario che all'interno del loro Comune c'è poco interesse tra le persone con background migratorio, ad attivarsi nel panorama politico. Ciò è dovuto innanzitutto alle "carenze linguistiche". In due terzi dei 68 Comuni (76,5%, ovvero 52 Comuni), che hanno preso parte al sondaggio, non esistono opportunità di partecipazione alla vita politica (sia diretta che indiretta) per cittadini di Paesi terzi. In questi Comuni non è presente né una consulta degli stranieri, né un gruppo di lavoro o una consulta per l'integrazione, dove possono prendere parte persone con background migratorio. Inoltre, i nuovi cittadini e le nuove cittadine non sono nemmeno presenti all'interno dei partiti politici oppure nel consiglio comunale. L'altro terzo dei 68 Comuni (23,5%, ovvero 16 Comuni) possiede almeno una di queste alternative.

Già dal 2003 a Merano e Bolzano si è installata "la consulta comunale dei cittadini non EU e degli apolidi residenti a Bolzano e Merano",<sup>29</sup> per fornire supporto al consiglio e alla giunta comunale, alle commissioni consiliari e ai consigli di quartiere, così come al sindaco in questioni concernenti la migrazione e per avanzare proposte in merito.<sup>30</sup> Allo stesso tempo i Comuni sanciscono che tra i compiti della consulta risulta anche l'organizzazione e la realizzazione di manifestazioni dirette a sostenere l'integrazione e la non discriminazione, così come anche la trasmissione di informazioni ai cittadini e cittadine non UE sulla loro condizione giuridica in relazione all'immigrazione ed all'integrazione, ma anche sulla formazione scolastica, la salute, il mercato del lavoro, come su tutti quegli aspetti rilevanti che hanno a che fare con il processo di integrazione. A Bressanone e Salorno sono stati costituiti nel 2010 dei gruppi di lavoro concentrati sull'integrazione, che riuniscono sia persone con background migratorio come anche rappresentanti della società civile (partiti politici, associazioni, sindacati ecc.).<sup>31</sup> Nel 2016, il gruppo di lavoro di Bressanone è stato trasformato in una "consulta per l'integrazione e la migrazione", con un ruolo prettamente consultivo nonché di sostegno nei confronti dell'assessora (Delibera della Giunta comunale n. 120 del 30.03.2016). Nel Comune di Brunico la Giunta comunale ha istituito "la consulta per l'integrazione e la migrazione" già con delibera n. 563 del 30.11.2015. La consulta è composta, come a Bressanone e Salorno, sia da persone con background migratorio, sia da rappresentanti di importanti istituzioni e ambiti della vita nel settore dell'integrazione. A Chiusa, Valdaora e Magrè esistono analoghi gruppi di lavoro o consulte, a Termeno e Prato allo Stelvio sono in previsione. Il sondaggio rileva anche, che un terzo dei Comuni altoatesini si impegna e creare opportunità attraverso le quali, da una parte, siano rappresentati gli interessi delle persone con background migratorio e, dall'altra, questi assumano

un ruolo di mediazione e gestione all'interno di un comune processo di integrazione.

Analogamente all'elaborazione di una strategia o di una visione quadro nell'ambito dell'integrazione, anche il settore della partecipazione politica viene influenzato positivamente dalla dimensione del Comune (parametrata alla popolazione) e dalla percentuale di persone con background migratorio all'interno della comunità. In linea generale, infatti, sono i Comuni di grandi dimensioni a concedere maggiori opportunità di partecipazione politica, subito seguiti da quelli di medie dimensioni.

Nei piccoli Comuni ci sono, prevedibilmente, poche o addirittura nessuna possibilità di prender parte alla vita politica da parte delle persone con background migratorio. Per quanto riguarda le cifre in percentuale, in linea generale sono i Comuni con più del 10% di popolazione residente con background migratorio a offrire più opportunità di partecipazione politica, seguiti a loro volta dai Comuni con una percentuale di persone, in rapporto alla popolazione totale, prive di cittadinanza italiana tra il 5 e il 10%. Comuni con una quota percentuale di persone con background migratorio inferiore al 5% offrono, invece, pochissime o quasi nessuna possibilità di partecipazione politica per persone con background migratorio.

## 4.2. Abitare

Il luogo e la qualità della propria residenza possono influenzare in maniera determinante la convivenza tra diversi gruppi di popolazione all'interno di una comunità rurale o cittadina. Le condizioni abitative hanno anche un influsso diretto sulle condizioni di vita, sull'educazione, la socializzazione, l'integrazione nella quotidianità scolastica così come sulla vita lavorativa.<sup>32</sup>

Prevenire la concentrazione di persone con background migratorio in determinate aree viene visto sempre più spesso come una grande sfida ai fini di una politica inclusiva funzionante, anche se studi internazionali dimostrano che una tale concentrazione può avere effetti sia positivi che negativi. Questa può significare, infatti, da una parte, una risorsa di stabilizzazione per un quartiere, fra l'altro attraverso lo sviluppo di reti sociali e di sostegno, pochi conflitti di vicinato e un grado più alto di soddisfazione abitativa. Dall'altra parte può però portare alla marginalizzazione di determinati gruppi di popolazione e rafforzare problematiche sociali.<sup>33</sup>

Il nostro studio mostra, che i Comuni sudtirolesi considerano la concentrazione di persone con background migratorio in determinati quartieri come "ghettizzazione" e vogliono attivarsi preventivamente, puntando a una suddivisione equa di nuovi concittadini e concittadine in tutti i centri abitati:

*Wir bemühen uns verschiedene "Wohnformen" anzubieten. So gibt es nicht ausschließlich Wohnzonen für sozialen Wohnbau; sozialer, geförderter WB und auch Mittelstandswohnungen*

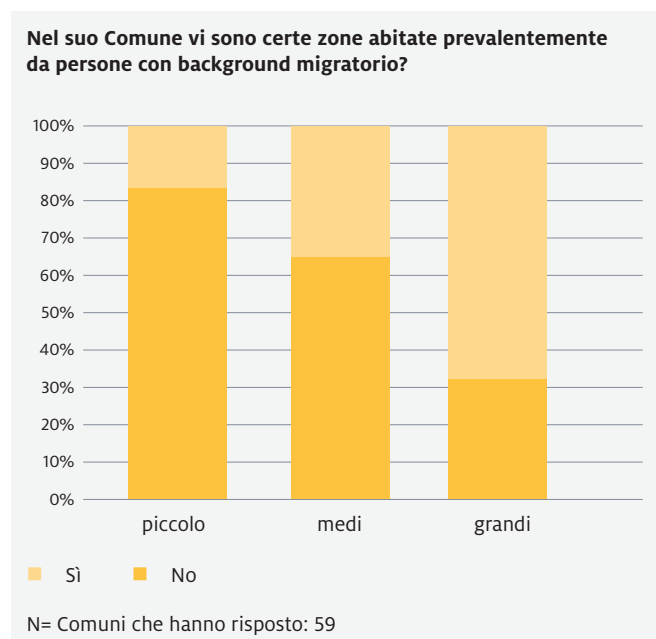
werden in Zukunft vermischt. Es kommt vor, dass ein Widerstand aufkommt, wenn Familien mit Migrationshintergrund auf der Warteliste für den sozialen Wohnbau stehen oder in einer Sozialwohnung untergebracht sind. Dies legt sich meist, sobald man die Familie näher kennt. Vorbehalte legen sich in der Regel, wenn die neuen Mitbürger sich bemühen Deutsch zu sprechen. (Nr. 73745)

Eine zu starke Konzentration in bestimmten Wohnvierteln sollte vermieden werden. (Nr. 73640)

Per evitare "ghetti" e favorire l'integrazione sarebbe meglio differenziare e dislocare in diversi condomini. (Nr. 73725)

Pur mancando in merito cifre ufficiali, dal questionario si evince che nella maggioranza dei Comuni altoatesini non esistono specifiche concentrazioni di persone con background migratorio nei centri abitativi. In tal senso, 42 Comuni (71%) affermano che non esistono particolari zone in cui risiedono persone con background migratorio. Tuttavia, si osserva una rilevante differenza tra piccoli e grandi comuni: mentre in quelli piccoli le persone con background migratorio sembrano vivere in modo ben distribuito sull'intero territorio comunale, il 62,5% dei Comuni di grandi dimensioni dichiarano che le abitazioni di persone con background migratorio sono concentrate soprattutto in alcuni quartieri comunali (grafico 14).

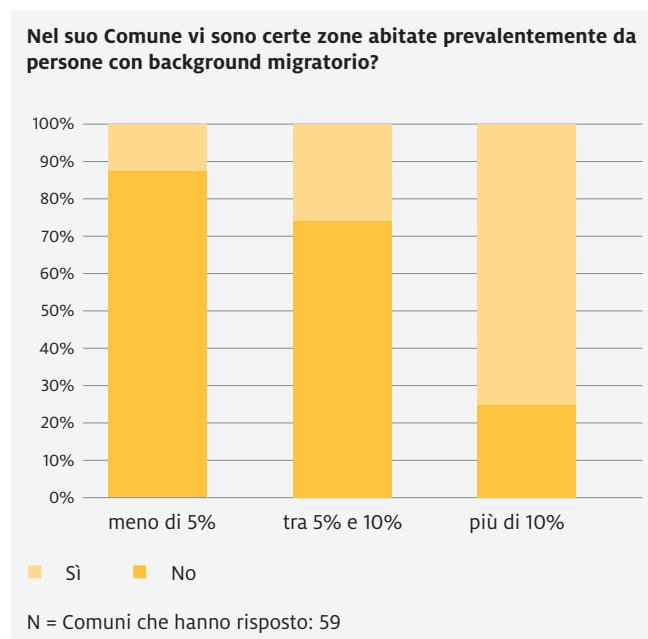
Graf. 13 – Concentrazione di persone con background migratorio all'interno di determinate aree comunali



Particolarmente forte è la diversità delle risposte tra Comuni con una percentuale di persone con background migratorio inferiore al 5% e quelli con una percentuale superiore al 10%: 75% di questi ultimi rispondono affermativamente alla domanda, mentre nei Comuni con una percentuale

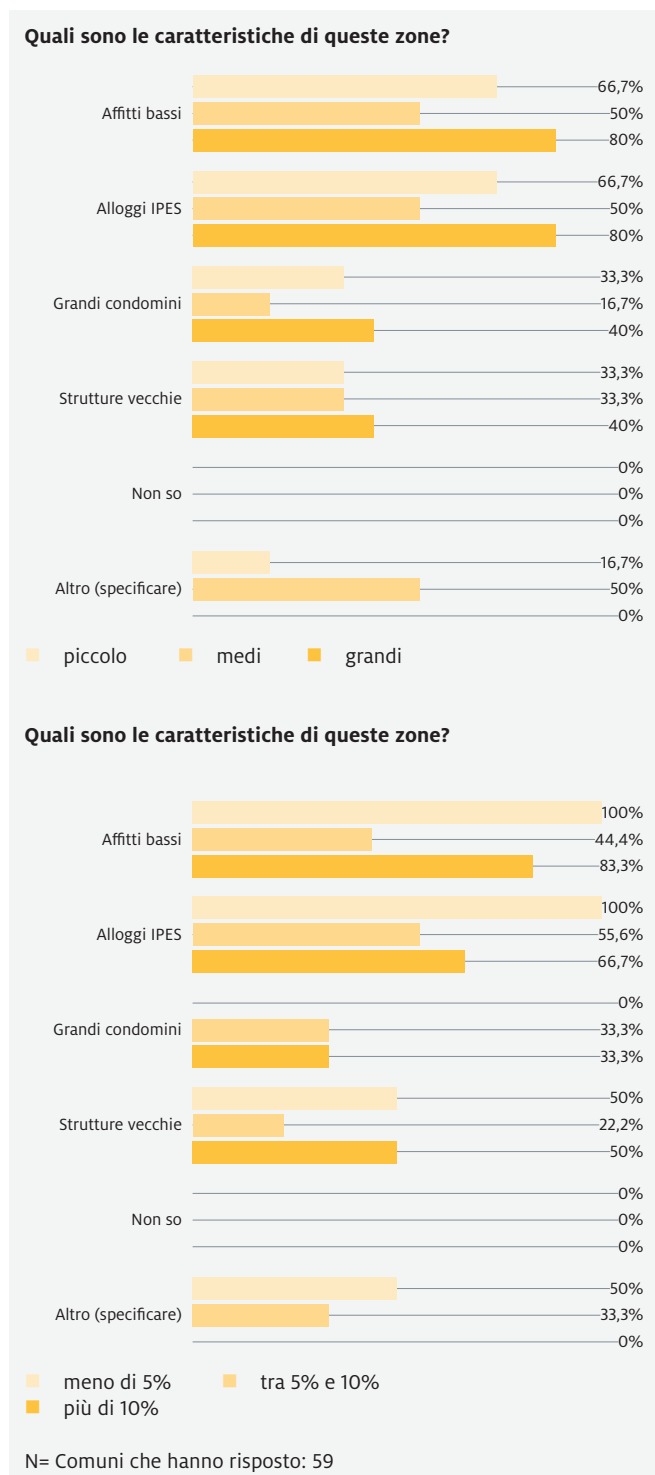
di persone con background migratorio inferiore al 5%, la percentuale di risposta positiva è pari al 12,5% (grafico 16).

Graf. 14 – Percentuale di persone con background migratorio e segregazione urbana



Anche i negozi o le imprese, gestite da persone con background migratorio, non si concentrano, seconda la maggioranza dei Comuni (91% ovvero 52 Comuni), in zone territoriali ben determinate. Solo nel 14,5% dei Comuni di grandi dimensioni e nel 17,7% di quelli con una percentuale di persone prive di cittadinanza italiana superiore al 10% si percepisce una concentrazione in tal senso. Inoltre, secondo il questionario, nella maggior parte dei Comuni (91%, ovvero 52), la posizione delle imprese non coincide con le aree in cui vivono persone con background migratorio. Una sfida più importante della concentrazione di persone con background migratorio in determinate aree sembra essere la qualità degli appartamenti stessi. Alla domanda riguardo le caratteristiche principali dei quartieri, in cui abitano soprattutto persone con background migratorio, i Comuni elencano, accanto a fattori come il collegamento con i mezzi pubblici (2 Comuni) e la vicinanza di negozi, soprattutto canoni di affitto convenienti (11 su 17 Comuni), abitazioni dell'edilizia sociale (11 Comuni), condomini di grandi dimensioni (5 Comuni) e infrastrutture vecchie (6 Comuni). Un Comune annota che persone con background migratorio trovano spesso sistemazione in abitazioni con affitti bassi e di scarsa qualità („mit Feuchtigkeitproblemen und infolgedessen Gesundheitsschädigungen, ... zu klein“ (Nr. 74608)).

Graf. 15 – Caratteristiche delle aree abitate prevalentemente da persone con background migratorio



Oltre a ciò, un Comune rileva il fatto che le persone con background migratorio hanno spesso difficoltà nella ricerca della casa:

*Von Privaten werden so gut wie nie Wohnungen an Menschen/Familien mit Migrationshintergrund vermieten. In Inseraten*

*wird spezifisch angegeben: Vermiete nur an Einheimische (Was immer das heißen mag?) (Nr. 74389)*

A questo riguardo alcuni Comuni lamentano uno scarso influsso sul mercato immobiliare privato e anche sulla distribuzione delle strutture abitative sociali, così come sul numero di posti nelle strutture pubbliche (asili, scuole) e di appartamenti liberi. I Comuni pertanto si sentono ostacolati all'effettivo miglioramento del settore abitativo. Oltre a questi impedimenti, cinque Comuni evidenziano quale ulteriore sfida la mancanza di tolleranza reciproca, come anche l'accettazione di diversi stili di vita, in particolare modo con riferimento ai rumori, alla pulizia, all'ordine e al rispetto di altre regole comportamentali:

*Einheimische meiden Wohngebiete eher, in denen vorwiegende Menschen mit Migrationshintergrund wohnen auf Grund der großen kulturellen Unterschiede. (Nr. 73912)*

Anche se 13 Comuni affermano di non avere alcun particolare problema in questo ambito e che nella maggior parte dei Comuni altoatesini non sembra esserci una forte concentrazione di appartamenti e negozi di persone con background migratorio, alcuni commenti evidenziano una chiara necessità di intervento nel settore abitativo, in particolare nell'abbattimento di pregiudizi e nella promozione del conoscersi reciproco.

## 4.3 Lavoro

Nel semestre da maggio a ottobre 2015 i/le lavoratori/trici stranieri/e attivi in Alto Adige erano all'incirca 32.000.<sup>34</sup> Sebbene lavoratori e lavoratrici dipendenti con background migratorio presentino un grado di istruzione maggiore rispetto alla forza lavoro con cittadinanza italiana, uno studio dell'istituto di ricerca sociale Apollis del 2013, ha mostrato un livello di disoccupazione da due fino a tre volte superiore rispetto alle persone con cittadinanza italiana.<sup>35</sup> Un ruolo fondamentale è assunto in questa sede da una serie di barriere informali, come per esempio la scarsa conoscenza delle lingue ufficiali, la forte presenza di piccole imprese e in linea generale un "clima di diffidenza tra autoctoni e migranti nell'inquadramento sul posto di lavoro".<sup>36</sup>

Le valutazioni dei Comuni con riferimento alle sfide più grandi per l'integrazione di persone con background migratorio sul posto di lavoro corrispondono con i risultati sopra esposti.

Infatti, per 7 dei Comuni intervistati sono le mancanti o scarse conoscenze della lingua tedesca e italiana a rappresentare uno dei più grandi ostacoli nella ricerca del lavoro da parte di persone con background migratorio. Un Comune afferma, inoltre, che i pregiudizi complicano la ricerca del lavoro:

*Viele legen eine etwas weniger schwungvolle und energiereiche Arbeit an den Tag, als Einheimische: So die Aussage vieler*

*Menschen, die mit Migranten zusammenarbeiten. Vielleicht ist hierfür aber auch eine schlechtere Bezahlung der Migranten ausschlaggebend (Nur eine Vermutung meinerseits). (Nr. 73480)*

Quattro Comuni presentano come successo la creazione di piccole attività imprenditoriali da parte di persone con background migratorio nonché una loro assunzione in alcune imprese locali. 12 Comuni affermano di non aver sperimentato particolari problemi nel settore lavoro e integrazione.

## 4.4. Sanità e sociale

In molteplici studi nazionali e internazionali è stato constatato, che la salute di persone con e senza background migratorio si diversifica in maniera sostanziale, anche a causa di diverse condizioni di vita (rischi sanitari congeniti, alimentazione, lavoro ecc....), così come carichi di esperienze fisiche e psichiche (guerre, persecuzioni).<sup>37</sup> Inoltre, alcune persone con background migratorio utilizzano il servizio pubblico sanitario e sociale in modo diverso:<sup>38</sup> fanno riferimento più spesso al pronto soccorso che al medico di base e utilizzano le offerte di prevenzione e di riabilitazione al di sotto della media. Ciò è dovuto principalmente a problemi comunicativi e di comprensione, deficit informativi e ad una diversa concezione della salute e della malattia.

Anche i Comuni sudtirolesi intervistati sono a conoscenza dei problemi di cui sopra: infatti, le problematiche da loro citate corrispondono, come in tutti gli altri settori, innanzitutto alla mancanza di conoscenze linguistiche e alle differenze culturali. I Comuni auspicano a titolo esemplificativo un servizio di traduzione dei fogli informativi del Comune - e in particolar modo delle lettere di benvenuto, elencanti le offerte in ambito sociale e sanitario; un Comune nota l'assenza di uno spazio di preghiera ecumenica in ospedale, mentre un altro auspica l'ampliamento del ambulatorio STP (*stranieri temporaneamente presenti*) dell'ospedale di Bolzano.

Due Comuni evidenziano l'efficacia dei mediatori e delle mediatrici interculturali già presenti in ospedale, così come la buona collaborazione tra i distretti sociali, il Comune e la scuola - utile anche, a scanso di equivoci, a non considerare il distretto sociale, come qualcuno ha detto, "solo come risorsa finanziaria". Un altro Comune afferma che il distretto sanitario è in contatto con ogni neo mamma, seguendola e incentivandola a sostenere gli esami di prevenzione.

## 4.5. Scuola e formazione

Attualmente vivono in Alto Adige all'incirca 10.000 minori privi di cittadinanza italiana. Come tutti i bambini e ragazzi in Italia, anche i minori con cittadinanza straniera hanno il diritto, ma anche il dovere, di frequentare un asilo o una scuola oppure di seguire una formazione complementare. In questo senso, nell'anno scolastico 2014/2015, 2.118 bambini con cittadinanza straniera hanno frequentato le scuole materne altoatesine. Il dato corrisponde a una quota del 13,1%. Le scuole elementari sudtirolesi sono invece frequentate da 3.162 bambini senza cittadinanza italiana (11,3%); 1.627 alunni hanno frequentato la scuola media (9,5%) e 1.480 la scuola superiore (7,6%).<sup>40</sup>

Se l'obbligo scolastico o formativo non viene assolto, l'autorità scolastica lo deve comunicare al sindaco competente, alla polizia e all'autorità giudiziaria, così come all'intendenza scolastica. La supervisione della frequenza scolastica appartiene, infatti, in base alla legge, a diversi uffici e istituzioni: al Comune, per esempio, in cui il bambino risiede; al personale della scuola frequentata dal minore; alla Provincia nonché a chi assume i giovani con contratti di formazione, così come al relativo tutor aziendale. I Comuni hanno inoltre l'obbligo di comunicare alla scuola l'avvenuta iscrizione anagrafica di nuovi minori presenti sul territorio comunale.<sup>41</sup>

Detto questo, il Comune si adopera affinché le famiglie con bambini e giovani, che sono immigrati nel Comune durante l'anno scolastico, contattino subito le scuole, in modo tale che possano seguire immediatamente le lezioni. Allo stesso tempo, anche le segreterie dei circoli didattici dovrebbero essere informate dal Comune sull'arrivo di nuove famiglie con bambini in obbligo scolastico.<sup>42</sup>

I risultati del sondaggio rilevano che l'inclusione di bambini e ragazzi con background migratorio nelle comunità paesane e cittadine ha esiti generalmente molto positivi. Il lavoro delle scuole e degli asili, che non raggiunge solo gli alunni e le alunne ma, in alcuni casi, anche i genitori, viene descritto come molto positivo e importante (10 Comuni lo affermano in maniera esplicita). 14 Comuni dichiarano di non aver sperimentato difficoltà per quanto riguarda l'integrazione in ambito scolastico; presso due Comuni tale risultato è riconducibile al fatto che sono presenti solo pochi bambini con background migratorio.

Secondo i Comuni, i bambini ed i giovani riescono a inserirsi attivamente nelle associazioni e "sono ben accettati" soprattutto grazie alla frequenza scolastica:

*Die Mitschüler/innen empfinden die Ausländerkinder als gleichwertig, sie sind ihre Freunde und Freundinnen. (Nr. 75267)*

*Es gibt Kinder mit Migrationshintergrund, die ohne Deutsch- und Italienischkenntnisse in unsere Schule kamen und als Klassenbeste die Grundschule beendeten. (Nr. 75267)*

*Kinder mit Migrationshintergrund erlangen Schulabschlüsse*

und machen sprachliche Fortschritte. (Nr. 73638)

*Gute Integration habe ich immer dort erlebt, wo Familien mit Kindern zugezogen sind, da diese automatisch durch Schule und Kindergarten in den Alltag miteinbezogen wurden. Somit gab es auch eher "Kontakte" oder Berührungspunkte, wo ein persönliches Kennenlernen möglich war. Schule und Kindergarten spielen eine ganz große Rolle bei der Integration, sollten aber mehr Unterstützung beim Spracherwerb erhalten! (Nr. 73638)*

La maggior parte dei riscontri positivi in merito all'integrazione di bambini e giovani, così come sul lavoro delle scuole e degli asili nel campo dell'integrazione, sono in netto contrasto con i rapporti con i loro genitori, descritti spesso come problematici. Sei Comuni annotano un disinteresse dei genitori verso la scuola o l'asilo, che si riversa nella frequenza scolastica irregolare dei figli:

*Fahrten in die frühere Heimat während eines Kindergarten- oder Schuljahres, stoßen bei den Erzieherinnen und Lehrpersonen auf Unmut. (Nr. 74608)*

Scarse competenze linguistiche, in particolare dei genitori, sono percepite come una grossa difficoltà da 11 Comuni. Corsi di lingua, come „Mami lernt Deutsch“, sono considerati esempi positivi per migliorare il contatto con i genitori, soprattutto con le mamme:

*Auf Grund der Sprachkurse, die in der Grundschule während der Unterrichtszeit angeboten werden, haben vor allem Mütter ihre Vorbehalte der Schule gegenüber abgelegt. Mütter lernen von ihren Kindern! (Nr. 73745)*

*Gute Arbeit in Kindergärten und Schule, so kommt man auch an die Frauen bzw. Mütter (Nr. 73767)*

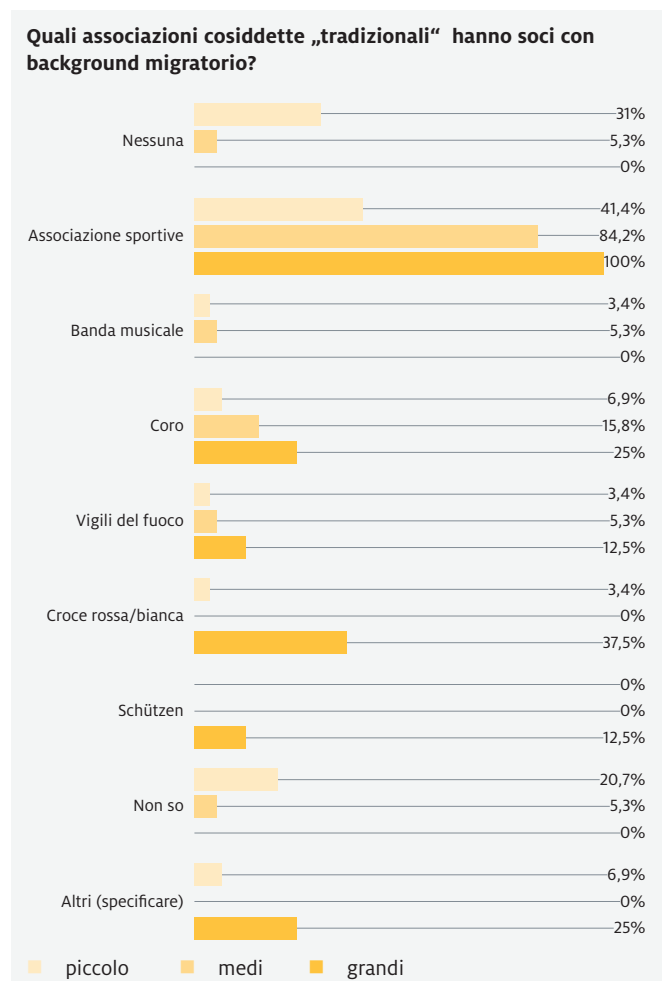
Sono poi elencati anche problemi di natura strutturale: la mancanza di classi e di personale come anche lo scarso finanziamento del dopo scuola e dei servizi dedicati alla prima infanzia („ein hoher Ausländeranteil im Kindergarten und in der Grundschule und die damit verbundene Überforderung des unterrichtenden Personals“ (N. 74389)).

## 4.6. Associazioni

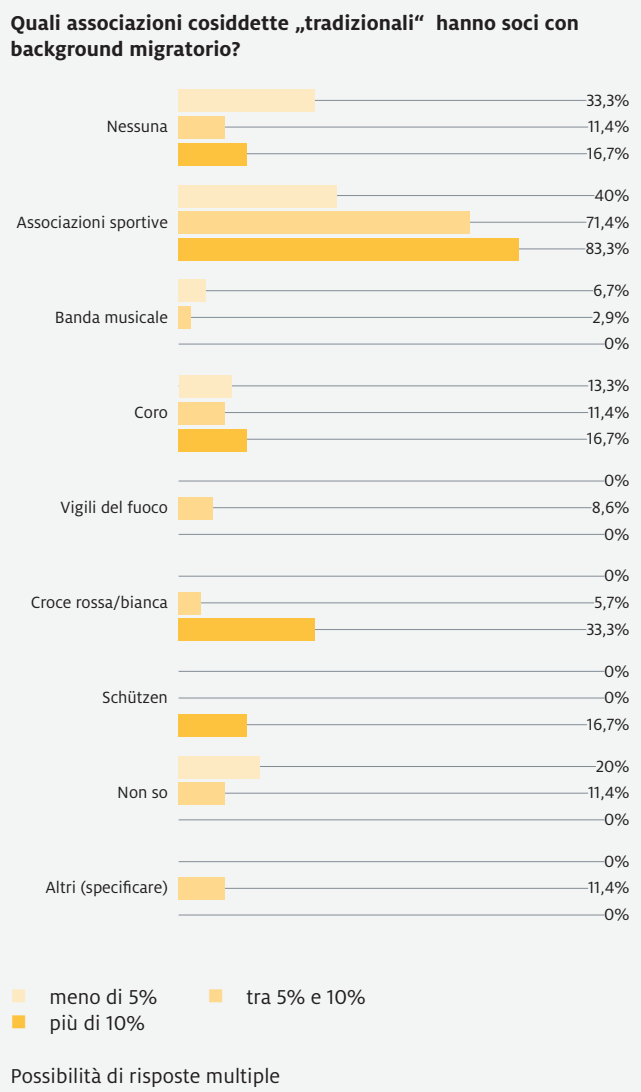
L'Alto Adige è caratterizzato generalmente da una fitta rete di associazioni: in Italia ci sono circa 5,1 organizzazioni senza scopo di lucro per ogni 1.000 abitanti, mentre in Alto Adige il rapporto è pari a 9,8, ovvero più di 2.100 associazioni volontarie.<sup>43</sup> Una parte della vita sociale in Alto Adige si svolge quindi nell'ambito dell'associazionismo, soprattutto culturale (bande musicali, cori, gruppo folkloristici) e sportivo. L'inclusione di persone con background migratorio nell'ambito di associazioni esistenti, accresce la partecipazione alla vita sociale del Comune.

Lo studio dimostra che persone con background migratorio sono presenti innanzitutto all'interno di associazioni sportive (36 Comuni), di cori (7 Comuni), della Croce Bianca e Rossa (36 Comuni) e all'interno dell'associazione dei Vigili del Fuoco (3 Comuni) (v. grafico 18). Nei Comuni di Marlenigo e della Valle Aurina persone con background migratorio suonano nella banda musicale.

Graf. 16 – Associazioni tradizionali con componenti con background migratorio







ni dei Comuni vi appartengono, accanto ad associazioni promotrici di integrazione di persone con background migratorio, anche gruppi sportivi, Caritas, KVW, KFS, ACLI, centri giovani, biblioteche e “Eine Welt Gruppen”. Nessuno dei Comuni, che hanno compilato il questionario, ha riscontrato particolari difficoltà nell’associazionismo („wir haben eine gut funktionierende Vereinstätigkeit, wo auch Menschen unterschiedlicher Bevölkerungsgruppen Mitglieder sind“ (N. 75082)). Al contrario, l’inclusione di bambini in gruppi sportivi è considerato come semplice e di successo („viele zugezogene Jugendliche/Kinder sind in Vereinen – Fußballverein - und werden dort akzeptiert“ (Nr. 73638); „Kinder und Jugendliche finden sich im Sportverein gut zurecht“ (Nr. 73853)). Anche manifestazioni sportive interculturali e altri eventi interreligiosi oppure interculturali sono visti dai Comuni come un successo.

Oltre ad appartenere ad associazioni già esistenti, le persone con background migratorio sono anche fondatori di associazioni proprie, molte delle quali hanno come obiettivo l’esercizio e la conservazione della propria cultura, lingua o religione. Queste associazioni garantiscono inoltre lo scambio con la propria terra d’origine e forniscono informazioni sul Paese ospitante.<sup>44</sup> Le associazioni gestite da persone con background migratorio offrono anche corsi di lingua madre oppure lezioni supplementari del proprio credo.

I risultati dell’inchiesta mostrano che in 51 Comuni (89,5%) non esistono associazioni fondate o gestite da persone con background migratorio. Quelle esistenti si trovano soprattutto nei grossi Comuni e in quelli con una percentuale di persone senza cittadinanza italiana superiore al 10%.

In 16 Comuni (29,4%) – soprattutto in quelli di grandi dimensioni e in quelli con una percentuale di persone senza cittadinanza italiana superiore al 5% – sono presenti associazioni che si occupano in particolare di convivenza tra i diversi gruppi di popolazione. In base alle informazio-

## 5. Osservazioni conclusive

Il presente sondaggio ha rilevato, da una parte, che in molti Comuni dell'Alto Adige ci sono singole iniziative e manifestazione, che informano sulle molteplici lingue, religioni e culture delle persone residenti nel Comune e le mettono in contatto tra loro. I Comuni sudtirolesi sono inoltre attivi anche per quanto riguarda la collaborazione tra gli attori all'interno, ma anche all'esterno dei confini comunali. Dall'altra, il questionario rileva anche che i Comuni sono ancora poco proattivi e orientati al futuro per quanto riguarda la pianificazione strategica e la progettazione del presente campo politico. Piani pluriennali, linee guida o un'impostazione che riguardi tutti i settori, e che possa dare delle direttive per più anni, sono ovunque carenti. Le seguenti risposte dimostrano inoltre che in molti Comuni domina il concetto secondo cui, specifiche misure per l'integrazione di persone con background migratorio, devono essere prese soltanto quando insorgono dei problemi:

*Es hat bisher keinen besonderen Bedarf für Integrationsthemen gegeben. Sofern sich ein Bedarf ergibt, wird die Gemeinde entsprechend reagieren. (Nr. 73640)*

*Es gibt keine besonderen Prioritäten und es sind keine Maßnahmen geplant, da das Integrationsproblem bei uns kaum vorhanden ist. (Nr. 73534)*

*Non abbiamo ancora sviluppato una linea strategica. Al momento non siamo confrontati con questa tematica. (Nr. 7374)*

*Integration basiert auf beiden Seiten. Jeder Mitbürger erhält von der Gemeinde die gleiche Behandlung. Derzeit sind keine besonderen Forderungen von den ausländischen Mitbürgern festzustellen. (Nr. 73629)*

Uno o una referente per l'integrazione descrive inoltre l'atteggiamento ostile sulle politiche di integrazione nel Comune: *"Finora mi è stato raccomandato da molti che stanno in Consiglio e in Giunta di non fare più di tanto" (n. 73559).*

Le riflessioni e ipotesi inizialmente pronunciate nel presente sondaggio, sono pienamente confermate dai risultati dello stesso: più grande è un Comune oppure maggiore è la percentuale di persone con background migratorio rispetto alla totalità della popolazione, più questo Comune è interessato a progettare strategicamente l'integrazione e l'inclusione. Se da una parte questo è comprensibile, dall'altra è tuttavia importante che anche i Comuni, che al momento non hanno così tante persone immigrate sul loro territorio, si confrontino il prima possibile con questo tema e non aspettino che si creino dei problemi.

# Allegato

## QUESTIONARIO PER I COMUNI LO STATO ATTUALE DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE E DELLA CONIVENZA TRA DIVERSE CULTURE, LINGUE E RELIGIONI

L'Istituto sui diritti delle minoranze di Eurac Research, in collaborazione con il Servizio Coordinamento per l'Integrazione di Nuove Concittadine e Nuovi Concittadini della Provincia Autonoma di Bolzano, sostiene i comuni altoatesini nell'integrazione di tutti i cittadini.

L'obiettivo di questo questionario è di rivelare le strategie, successi e sfide dei singoli comuni nel settore dell'integrazione. Esso ci aiuterà a supportare maggiormente i comuni ed i loro responsabili per l'integrazione.

Il questionario consiste in 78 domande, che possono avere risposte anche in sessioni multiple. Per salvare le risposte e tornare al questionario in un secondo momento, basta cliccare "salva". Inserendo il Suo indirizzo email, Le verrà inviato un link per continuare il questionario.

Col termine "persone con un background migratorio" intendiamo:

- tutti coloro che si sono trasferiti in Alto Adige da un altro Stato ed hanno stabilito il centro principale della propria vita in Alto Adige;
- persone nate all'estero e che hanno acquisito la cittadinanza italiana;
- le seconde/terze generazioni e cioè coloro che sono nati in Italia o che hanno frequentato almeno 8 anni di scuola in Italia e i cui genitori provengono da altri Stati.

### INFORMAZIONI GENERALI

1. Nome e cognome
2. Nome del Suo Comune
3. Indirizzo email:
4. Numero di telefono:
5. Il Suo ruolo / la Sua posizione nell'amministrazione comunale e/o nella politica comunale
6. Da quanto tempo si occupa di "integrazione" nel Suo Comune?  
 Dal 2015  
 Dal 2011  
 Altro

### A. DIVERSITÀ NEL COMUNE

7. Da quando esiste la posizione di "Responsabile per l'integrazione" nel Suo comune (prevista dalla legge sull'integrazione delle cittadine e cittadini stranieri, nr. 12/2011, art. 3.3)?

- 2015
- 2011
- Altro (precisare)

8. Il Suo comune dispone di un piano di integrazione?  
 Sì (prego inoltrare il documento a [integration@eurac.edu](mailto:integration@eurac.edu))  
 No

9. Quali sono le priorità del piano d'integrazione del Suo comune? (prego inoltrare il documento a [integration@eurac.edu](mailto:integration@eurac.edu))

10. Chi è il gruppo destinatario di questo piano di integrazione?  
 Tutti i residenti nel Comune  
 Solo concittadini/e con background migratorio  
 Altro (prego specificare)

11. Chi ha partecipato allo sviluppo di questo piano di integrazione? Possibilità di dare risposte multiple  
 Consiglio comunale  
 L'intera popolazione residente nel Comune  
 Solo concittadini/e con background migratorio  
 Mediatori interculturali  
 Esperti  
 Altro (prego specificare)

12. Vi sono manifestazioni pubbliche nelle quali l'intera popolazione discute sulla questione dell'integrazione?  
 Sì  
 No

13. È previsto lo sviluppo di un piano di integrazione o di altre misure che riguardano l'integrazione nei prossimi 5 anni?  
 Sì  
 No  
 Non so

14. Vi sono manifestazioni pubbliche nelle quali l'intera popolazione discute sulla questione dell'integrazione?  
 Sì  
 No

15. Esiste un budget per misure d'integrazione nel Suo comune?  
 Sì  
 Sì, ma non è sufficiente  
 No

16. Il comune organizza eventi per promuovere la convivenza di diversi gruppi di cittadini nel Suo comune? Risposte multiple possibili.  
 No  
 Eventi informativi per tutta la popolazione sul tema della convivenza e diversità  
 Eventi di benvenuto per coloro che

- si trasferiscono nel Suo comune
- Feste interculturali
  - Eventi interculturali  
(p.es. campi estivi, tornei di calcio)
  - Altro (specificare)

17. Quali sono le priorità del Suo comune riguardo l'integrazione nei prossimi anni?  
Prego specificare.

18. Secondo Lei ci sono particolari sfide/difficoltà riguardo la convivenza dei diversi gruppi nel Suo comune?  
Prego specificare.

19. Secondo Lei ci sono particolari successi riguardo la convivenza dei diversi gruppi nel Suo comune?  
Prego specificare.

#### LA DIVERSITÀ NEL COMUNE: INFRASTRUTTURE E SERVIZI

20. In quale modo si presenta il Suo Comune ai nuovi cittadini (coloro che si trasferiscono nel Suo comune da un altro comune, sia italiano, alto-atesino che anche dall'estero)?

- Risposte multiple possibili.
- Non si presenta
- Organizza un evento di benvenuto
- Manda una lettera di benvenuto con informazioni sul comune
- Altro (specificare)

21. Esistono fonti d'informazione plurilingue (oltre il tedesco/italiano/ladino) sul Suo comune ed i suoi servizi?  
Risposte multiple possibili.

- No
- Brochure di informazione
- Sito internet del Comune
- Social media (Facebook, Twitter, etc)
- Bollettino del comune
- "Infopoint" o "sportello del cittadino"
- Altro (specificare)

22. Esiste un punto di riferimento nel Suo comune dove possono essere segnalate discriminazioni di vari tipi?

- Sì
- No

23. Il Suo comune usa le competenze sociali, linguistiche ed interculturali dei propri residenti?  
Risposte multiple possibili.

- No
- Per servizi di traduttore/traduttrice
- Per attività di mediatore/mediatrice
- Altro (specificare)

24. Il Suo comune usa dei mediatori interculturali?

- Sì
- No

#### Integrazione e convivenza nei Comuni

25. In quali situazioni usa mediatori interculturali?  
Prego specificare.

26. Come valuta le esperienze con questo servizio?

inutile

- poco utile
- utile
- molto utile
- indispensabile

27. Esiste un giornale del comune (online o offline)?

- Sì
- No

28. Il giornale del comune informa/parla anche di cittadini con background migratorio?

- Sì
- No

29. I cittadini con background migratorio collaborano nella produzione/redazione del giornale?

- Sì
- No

30. Il comune rispetta le diverse abitudini alimentari nel menu delle mense comunali?  
Risposte multiple possibili.

- Non rispetta le diverse abitudini
- vegetariano/vegano
- senza glutine
- Alternative alla carne di maiale
- Altro (specificare)

31. A quale assessorato del Suo comune appartiene il/la referente responsabile per le politiche di integrazione?

32. Quali altri dipartimenti/assessorati del Suo comune sono coinvolti nello sviluppo o nell'implementazione delle politiche di integrazione ?

33. Quali altri dipartimenti/assessorati del Suo comune dovrebbero essere coinvolti nello sviluppo o nell'implementazione delle politiche di integrazione?

34. Quali organizzazioni o istituzioni attive all'interno del Suo comune collaborano con il comune nell'ambito dell'integrazione?  
Risposte multiple possibili.

- Nessuna collaborazione
- associazioni
- parrocchia
- imprenditori
- persone private
- enti di formazione
- forze dell'ordine
- istituto per l'edilizia sociale

altro (specificare)

35. Come valuta queste collaborazioni con enti esterni nell'ambito dell'integrazione? inutile

- poco utile  
 utile  
 molto utile  
 indispensabile  
 non c'è collaborazione

36. Quali altre organizzazioni o istituzioni attive all'interno del Suo comune dovrebbero essere coinvolte nell'ambito dell'integrazione?

Prego specificare

37. Ci sono contatti o collaborazioni con enti/associazioni/comuni esterni nell'ambito dell'integrazione?

- No  
 Altri comuni della Provincia  
 Comuni di altre province italiane  
 Comuni in altri Stati  
 Associazioni / organizzazioni altoatesine  
 Organizzazioni nazionali / internazionali  
 Consorzio dei Comuni  
 Comunità comprensoriale  
 Distretto socio-sanitario  
 Dipartimenti della Provincia/regione  
 Progetti UE/FSE  
 Altro (specificare)

38. Come valuta queste collaborazioni con enti esterni nell'ambito dell'integrazione?

- inutile  
 poco utile  
 utile  
 molto utile  
 indispensabile  
 non c'è collaborazione

39. Quali altri enti/associazioni/comuni esterni dovrebbero essere coinvolti? Prego specificare

#### **SETTORI DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE: PARTECIPAZIONE POLITICA**

40. Nel Suo comune...

- esiste una consulta degli stranieri  
 esiste un gruppo di lavoro sull'integrazione nel quale partecipano persone con e senza background migratorio  
 ci sono persone con background migratorio che partecipano attivamente alla politica comunale attraverso partecipi politici  
 ci sono persone con un background migratorio che fanno parte del consiglio comunale  
 altro (specificare)

41. Se esiste un organo attraverso il quale persone con

background migratorio possono partecipare alla politica comunale (p.es. consulta, tavolo di lavoro).

- Quali sono i suoi compiti?
- Da chi è composto?
- Come viene nominato/eletto?

42. Ci sono particolari sfide/difficoltà riguardo la partecipazione politica di persone con background migratorio nel Suo comune? Prego specificare.

43. Ci sono particolari successi riguardo la partecipazione politica di persone con background migratorio nel Suo comune? Prego specificare.

#### **SETTORI DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE: VIVERE E CONVIVERE**

44. Nel suo Comune vi sono certe zone abitate prevalentemente da persone con background migratorio?

- Sì  
 No

45 Quali sono le caratteristiche di queste zone?

Risposte multiple possibili

- Affitti bassi  
 Alloggi IPES  
 Grandi condomini  
 Strutture vecchie  
 Non so  
 Altro (prego specificare)

46. Nel Suo comune le imprese gestite da persone con background migratorio sono concentrate solo in certe zone?

- Sì  
 No  
 Non so

47. Nel Suo comune la concentrazione delle imprese gestite da persone con background migratorio si sovrappone alle aree abitative preferite da persone con background migratorio?

- Sì  
 No  
 Non so

48. Nel Suo comune esiste un centro d'accoglienza/residenza per migranti/profughi/persone senza dimora?

- Sì  
 No

49. Il comune offre aiuto nella ricerca di alloggio (in particolare modo per persone con background migratorio)?

- Sì  
 No

50. Ci sono particolari sfide e difficoltà nel Suo comune riguardo la situazione abitativa/sviluppo urbanistico e la

convivenza di diversi gruppi di persone?  
Prego specificare.

51. Ci sono particolari successi nel Suo comune riguardo la situazione abitativa/sviluppo urbanistico e la convivenza di diversi gruppi di persone?  
Prego specificare.

#### **SETTORI DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE: ECONOMIA E LAVORO**

52. Quali sono i settori principali nei quali lavorano le persone con background migratorio del Suo comune?  
Risposte multiple possibili

- Turismo
- Agricoltura
- Edilizia
- Sanità e sociale
- Commercio
- Trasporti
- Industria
- Artigianato
- Lavori domestici, badante
- Altro (specificare)

53. Al momento sono impiegate persone con background migratorio nell'amministrazione comunale (come impiegati o tirocinanti)?

- Sì
- No
- Non so

54. Ci sono particolari sfide e difficoltà nell'ambito lavorativo ed economico riguardo l'integrazione nel Suo comune?  
Prego specificare.

55. Ci sono particolari successi nell'ambito lavorativo ed economico riguardo l'integrazione nel Suo comune? Prego specificare.

#### **SETTORI DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE: SANITÀ E SOCIALE**

56. Nel Suo comune esiste materiale informativo plurilingue riguardo i servizi socio-sanitari (oltre il tedesco, italiano, ladino)?

- Sì
- No

57. Nel Suo comune c'è la possibilità di rivolgersi ad un servizio di traduttori/mediatrici per facilitare il contatto con i servizi socio-sanitari?

- Sì
- No

58. Ci sono particolari sfide e difficoltà nel promuovere l'integrazione nell'ambito socio-sanitario nel Suo comune?  
Prego specificare.

59. Ci sono particolari successi nel promuovere l'integrazione nell'ambito socio-sanitario nel Suo comune?  
Prego specificare.

#### **SETTORE DELLE POLITICHE DELL'INTEGRAZIONE: LINGUA E ISTRUZIONE**

60. Il comune o le associazioni attive presso il Suo comune propongono...

Risposte multiple possibili

- Corsi di alfabetizzazione per persone con un background migratorio
- Corsi di formazione professionale per persone con un background migratorio
- Corsi di lingua per persone con un background migratorio (italiano/tedesco/ladino)
- Corsi di lingua madre per bambini/ragazzi con un background migratorio
- Offerte di doposcuola pomeridiano per bambini e/o adolescenti (per tutta la popolazione)
- Opportunità di assistenza all'infanzia oltre all'asilo e alle scuole (per tutta la popolazione)
- Altro (specificare)

61. Ci sono contatti o collaborazioni tra il comune e le scuole/asili nell'ambito dell'integrazione?

- Sì
- No

62. Come valuta la cooperazione con le scuole/gli asili nell'ambito dell'integrazione?

- inutile
- poco utile
- utile
- molto utile
- indispensabile

63. Ci sono particolari sfide/difficoltà nell'ambito dell'istruzione riguardo l'integrazione nel Suo comune?  
Prego specificare.

64. Ci sono particolari successi nell'ambito dell'istruzione riguardo l'integrazione nel Suo comune?  
Prego specificare.

#### **SETTORI DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE: CULTURA, RELIGIONE ED ASSOCIAZIONISMO**

65. Il Comune...

- Mette a disposizione spazi per associazioni culturali e/o religiose gestite da persone con background migratorio
- Mette a disposizione un luogo adatto alla sepoltura di persone appartenenti a religioni diverse da quella cattolica
- Crea occasioni di incontri interreligiosi
- Ha un centro giovani che viene frequentato anche da persone con background migratorio

- Offre luoghi d'incontro per genitori e bambini (p.es. parco giochi), che viene frequentato anche da persone con background migratorio
- Altro (specificare)

66. La biblioteca comunale dispone di o propone...

Risposte multiple possibili

- libri in diverse lingue (oltre il tedesco/italiano/ladino)
- un "angolo di integrazione", dove i lettori possono informarsi su altre culture e sull'Alto Adige
- misure per la promozione della lingua e della lettura
- eventi interculturali
- corsi
- Non so
- Altro (specificare)

67. Esistono associazioni nel suo comune fondate/gestite da persone con background migratorio?

- Sì
- No

68. Si prega di elencare le associazioni fondate/gestite da persone con background migratorio, specificando l'obiettivo dell'associazione.

69. Esistono associazioni nel Suo comune che si occupano in particolar modo della convivenza dei diversi gruppi?

- Sì
- No

70. Si prega di elencare le associazioni che si occupano in particolar modo della convivenza dei diversi gruppi, specificando l'obiettivo dell'associazione.

71. Quali associazioni cosiddette „tradizionali” hanno soci con background migratorio?

- Risposte multiple possibili
- Nessuna
- Gruppi sportivi
- Bande musicali
- Cori
- Vigili del Fuoco
- Croce bianca / rossa
- Schützen
- Non so
- Altro (prego specificare)

72. Il comune offre supporto logistico/finanziario ad associazioni che contribuiscono alla promozione della convivenza tra i diversi gruppi della popolazione?

- Sì
- No

73. Il comune offre contributo finanziari a famiglie in difficoltà economiche che vogliono iscriversi ad eventuali associazioni?

- Sì
- No

74. Ci sono particolari sfide/difficoltà nell'ambito della religione/cultura/associazionismo riguardo l'integrazione nel Suo comune? Prego specificare.

75. Ci sono particolari successi nell'ambito della religione/cultura/associazionismo riguardo l'integrazione nel Suo comune? Prego specificare.

#### IL RUOLO "RESPONSABILE DELL'INTEGRAZIONE"

76. Per rafforzare il mio ruolo come "responsabile dell'integrazione" nel mio comune, avrei bisogno di...

a) maggiori informazioni sulla popolazione con un background migratorio

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

b) maggior supporto da parte del consiglio comunale

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

c) maggior supporto da parte della provincia

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

d) maggiori informazioni sulle competenze/ruolo del comune nell'ambito dell'integrazione

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

e) maggiori informazioni di tipo giuridico (in relazione ai vari permessi di residenza; diritti/doveri nell' accedere a prestazioni sociali; ecc.)

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

f) un budget maggiore

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

g) corsi di formazione/specializzazione/aggiornamento

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

h) manuale / linee guida

- non importante
- poco importante
- abbastanza importante
- importante
- molto importante

i) Altro (prego specificare)

Grazie per la collaborazione!!



<sup>1</sup> La fondazione tedesca Montag Stiftung, che supporta il Servizio di coordinamento per l'integrazione nella pianificazione e realizzazione di „processi di partecipazione inclusivi“ nei Comuni sudtirolesi, definisce l'integrazione nel seguente modo:

„Inklusion“ heißt, Menschen willkommen zu heißen. Niemand wird ausgeschlossen, alle gehören dazu [...]. Alle werden anerkannt und alle können etwas beitragen. Unsere Gesellschaft wird reicher durch die Vielfalt aller Menschen, die in ihr leben. [...] Gelingt es einer Gemeinschaft, die in ihr vorhandenen Formen von Vielfalt zu erkennen, wertzuschätzen und zu nutzen, wird sie erfahrener und kompetenter. Sicherheit und Lebensqualität werden erhöht, weil inklusive Kulturen Bedrohung und Ausgrenzung abbauen (Montag Stiftung Jugend und Gesellschaft, Inklusion vor Ort: Der Kommunale Index für Inklusion – ein Praxishandbuch, Bonn (2011), S. 8-19).

<sup>2</sup> I seguenti Comuni hanno risposto al questionario: Aldino, Anterivo, Appiano, Avelengo, Bolzano, Brennero, Bressanone, Bronzolo, Brunico, Campo Tures, Castelbello, Castelrotto, Cermes, Chiusa, Cornedo, Cortaccia, Cortina, Corvara, Fortezza, Falzes, Gais, Gargazzone, Laces, Lagundo, Laion, Laives, Lana, La Valle San Genesio, Magré, Malles, Marlengo, Merano, Moso in Passiria, Naturno, Nova Levante, Nova Ponente, Ora, Perca, Postal, Ponte Gardena, Prato allo Stelvio, Racines, Renon, Riffiano, Rio di Pusteria, Scenna, San Candido, San Lorenzo, San Martino in Badia, San Pancrazio, Santa Christina, Selva dei Molini, Silandro, Stelvio, Terlano, Terento, Termeno, Tires, Tirolo, Trodena nel parco naturale, Ultimo, Vadena, Valdaora, Val di Vizze, Valle Aurina, Val Senales, Verano.

<sup>3</sup> Per dimostrare la presenza di significative differenze tra i diversi Comuni (ripartiti in base alla dimensione della popolazione, così come per la quota percentuale della popolazione residente nel Comune) e il numero di attività, è stato utilizzato il test di Kruskal-Wallis.

<sup>4</sup> Dati sulla popolazione residente: ASTAT, 2015.

<sup>5</sup> Bozen, Merano, Bressanone, Laives, Brunico, Appiano, Lana, Renon.

<sup>6</sup> Castelrotto, Silandro, Valle Aurina, Naturno, Campo Tures, Chiusa, Laces, Malles, Lagundo, Racines, Terlano, Nova Ponente, St. Lorenzo, Ora, Prato, Cornedo, Termeno, San Candido, Gais, Valdaora, Rio di Pusteria.

<sup>7</sup> Val di Vizze, Scenna, Ultimo, Falzes, Bronzolo, Laion, Marlengo, Tirolo, Castelbello, Cortaccia, Brennero, Moso in Passiria, St. Cristina, Nova Levante, Postal, Terento, St. Martino in Badia, Gargazzone, Aldino, St. Pancrazio, Perca, Cermes Selva di Molini, Corvara, Riffiano, La Valle San Genesio, Magré, Val Senales, Stelvio, Vadena, Trodena, Andriano, Fortezza, Tires, Verano, Avelengo, Cortina, Anterivo, Ponte Gardena.

<sup>8</sup> ASTAT, Dati demografici 2014, recuperabili dal link [http://www.provincia.bz.it/astat/de/bevoelkerung/442.asp?AktuellesDemoG\\_action=300&AktuellesDemoG\\_image\\_id=817196](http://www.provincia.bz.it/astat/de/bevoelkerung/442.asp?AktuellesDemoG_action=300&AktuellesDemoG_image_id=817196).

<sup>9</sup> Fortezza, Merano, Brennero, Bolzano, Ponte Gardena, Rio di Pusteria, Vadena, Magré.

<sup>10</sup> Bressanone, Brunico, Laives, Appiano, Nova Levante, Bronzolo, Lagundo, Ora, Lana, Marlengo, Trodena, Stelvio, Cortina, Prato allo Stelvio, Avelengo, Naturno, Terlano, Cermes, Laces, Gargazzone, St. Cristina, Castelrotto, Silandro, Andriano, Nova Ponente, Laion, Val di Vizze, Termeno, Chiusa, Valdaora, San Candido, Tires, Scenna, Renon, Postal, Castelbello, Cortaccia, Cornedo, St. Lorenzo, Tirolo.

<sup>11</sup> Malles, Campo Tures, Val Senales, Anterivo, Racines, Aldino, Gais, Terento, Valle Aurina, Perca, Falzes, Verano, Riffiano, St. Martino in Badia, La Valle San Genesio, Corvara, St. Pancrazio, Rio di Pusteria, Ultimo, Moso in Passiria.

<sup>12</sup> ASTAT, „Popolazione straniera residente - 2015“, disponibile al link [http://www.provincia.bz.it/astat/it/popolazione/404.asp?News\\_action=4&News\\_article\\_id=543524](http://www.provincia.bz.it/astat/it/popolazione/404.asp?News_action=4&News_article_id=543524)

<sup>13</sup> Piano sociale provinciale 2000-2002, P. 194.

<sup>14</sup> Si veda anche l'istituto di ricerca sul lavoro „Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro 2000 – 2006“, P. 28, disponibile al link: [http://www.provincia.bz.it/arbeit/download/p\\_monitoring\\_mehrjahresplan-2005-10-11\\_d.pdf](http://www.provincia.bz.it/arbeit/download/p_monitoring_mehrjahresplan-2005-10-11_d.pdf)

<sup>15</sup> Trascrizione integrale della Giunta provinciale dell'Alto Adige, 41<sup>a</sup> riunione, 11.01.2005: „... la finalità generale del disegno di legge è quella di facilitare e disciplinare il processo di inserimento armonico dei cittadini stranieri nel tessuto sociale, culturale ed economico nella nostra provincia, riconoscendo le pari opportunità rispetto alla popolazione autoctona e valorizzando le diverse lingue e culture presenti sul territorio provinciale“.

<sup>16</sup> Piano sociale provinciale 2007 – 2009, Provincia Autonoma di Bolzano, Rip. 24 Sociale, P. XVI.

<sup>17</sup> In questo senso non si parla di smantellamento, bensì di consolidamento giuridico del „Servizio di coordinamento per l'immigrazione“, già esistente nella Rip. Lavoro.

<sup>18</sup> Giuseppe Negri, „Die Gemeindeverfassung“, in Joseph Marko, Sergio Ortino, Francesco Palermo, Leonhard Voltmer, Jens Woelk (Hrsg.), Die Verfassung der Südtiroler Autonomie, Nomos, Baden-Baden, 2005, 217.

<sup>19</sup> Vademecum per referenti comunali e delle comunità comprensoriali, Provincia Autonoma di Bolzano, Dipartimento Diritto allo studio, Cultura tedesca e integrazione, Servizio coordinamento integrazione, 2015, pp. 7-10.

<sup>20</sup> Karl Kössler, „Immigration und Integration im europäischen Mehrebenensystem: die Rolle der Gemeinden aus vergleichender Perspektive“ in Elisabeth Alber, Carolin Zwilling (Hrsg.), Gemeinden im Europäischen Mehrebenensystem: Herausforderungen im 21. Jahrhundert, Nomos, Baden-Baden, 2014, 342.

<sup>21</sup> Fondazione Bertelsmann / Ministero federale degli interni, Erfolgreiche Integration ist kein Zufall. Strategien zur kommunalen Integrationspolitik. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung 2005, P. 14.

<sup>22</sup> Vademecum per referenti comunali e delle comunità comprensoriali, Provincia Autonoma di Bolzano, Dipartimento Diritto allo Studio, Cultura tedesca e Integrazione, Servizio di coordinamento per l'integrazione, 2015, P. 7-10, recuperabile dal link: <http://www.provincia.bz.it/famiglia-sociale-comunita/integrazione/default.asp>

<sup>23</sup> Statuto del Comune di Brunico, recuperabile dal link: <http://www.comune.brunico.bz.it/it/municipio/statuto.asp>

<sup>24</sup> Un passo in questo senso è il „Vademecum per referenti comunali e delle comunità comprensoriali“, redatto dal Servizio coordinamento per l'integrazione e inoltrato a tutti i delegati per l'integrazione altoatesini tra ottobre e novembre 2015. Queste linee guida contengono tra l'altro una descrizione dei compiti dei/delle referenti, informazioni giuridiche, così come contatti dei principali punti d'appoggio nell'ambito integrazione. Il Vademecum è recuperabile al link: <http://www.provincia.bz.it/famiglia-sociale-comunita/integrazione/default.asp>

<sup>25</sup> Gemeinsame Grundprinzipien zur Integration, Mitteilung der Kommission 2005, Rat für Justiz und Inneres 2004, [http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/gemeinsame-grundprinzipien\\_de.pdf](http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/gemeinsame-grundprinzipien_de.pdf).

<sup>26</sup> Faruk Sen, „Politik sollte nicht nur für, sondern auch von Migranten gemacht werden“. In: Demo – Demokratie und Gemeinde,

58 Jg., N. 1-2, 2006, P. 10.

<sup>27</sup> Roberta Medda-Windischer, Heidi Flarer, Rainer Girardi e Francesco Grandi, Standbild und Integrationsaussichten der ausländischen Bevölkerung Südtirols. Gesellschaftsleben, Sprache, Religion und Werthaltung. EURAC, Bozen, 2011, S. 55. Recuperabile attraverso il link: [http://webfolder.eurac.edu/EURAC/Publications/Institutes/autonomies/minrig/MIGRADATA\\_pubblicazioni/Analytische\\_Studie.pdf](http://webfolder.eurac.edu/EURAC/Publications/Institutes/autonomies/minrig/MIGRADATA_pubblicazioni/Analytische_Studie.pdf).

<sup>28</sup> Marika Gruber, Integrationspolitik in Kommunen. Herausforderungen, Chancen, Gestaltungsansätze. Springer: Wien, New York, 2010, P. 94.

<sup>29</sup> La consulta a Bolzano è stata strutturata con delibera della Giunta provinciale n. 38 del 08.05.2003, prot. 18497; quella a Merano, invece, con delibera n. 9/GR del 29.01.2003.

<sup>30</sup> Statuto della consulta comunale degli immigrati a Bolzano, art. 2, così come statuto della stessa consulta a Merano, art. 2.

<sup>31</sup> Si veda per esempio la delibera del consiglio comunale del Comune di Bressanone del 20.10.2010.

<sup>32</sup> Alfred Reichwein e Stephanie Vogel, Integrationsarbeit – effektiv organisiert. Ein Handbuch für Kommunen. O.J. Recuperabile dal link: [http://www.kfi.nrw.de/service/publikationen/PDF/ein\\_handbuch\\_f\\_kommunen-integrationsarbeit\\_effektiv\\_organisiert.pdf](http://www.kfi.nrw.de/service/publikationen/PDF/ein_handbuch_f_kommunen-integrationsarbeit_effektiv_organisiert.pdf).

<sup>33</sup> Ibid., v. anche Christoph Kulenkampff e Gudrun Kirchhoff, „Anmerkungen zur stadträumlichen Integrationspolitik“, Schader-Stiftung (2006), recuperabile al link: <https://www.schader-stiftung.de/themen/vielfalt-und-integration/fokus/sozialraeumliche-integration/artikel/anmerkungen-zur-stadtraeumlichen-integrationspolitik/>.

<sup>34</sup> Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione Lavoro, Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2015/2, recuperabile dal link: <http://www.provincia.bz.it/lavoro/mercato-del-lavoro/929.asp>

<sup>35</sup> Paolo Attanasio, Ungenutztes Humankapital: Qualifikationen von Zuwanderern in Südtirol als Schlüssel für deren Integration am heimischen Arbeitsmarkt, Apollis (2013).

<sup>36</sup> Thomas Benedikter, citato in *ibid.*, P.20.

<sup>37</sup> Martin Kohls, Morbidität und Mortalität von Migranten in Deutschland, Bundesamt für Migration und Flüchtlinge (2011), recuperabile al link: [http://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/Publikationen/Forschungsberichte/fb09-mortalitaet.pdf?\\_\\_blob=publicationFile](http://www.bamf.de/SharedDocs/Anlagen/DE/Publikationen/Forschungsberichte/fb09-mortalitaet.pdf?__blob=publicationFile).

<sup>38</sup> Ibid.

<sup>39</sup> ASTAT, „Popolazione straniera residente - 2015“, recuperabile al link: [http://www.provincia.bz.it/astat/it/popolazione/404.asp?News\\_action=4&News\\_article\\_id=543524](http://www.provincia.bz.it/astat/it/popolazione/404.asp?News_action=4&News_article_id=543524).

<sup>40</sup> ASTAT, Formazione in cifre 2014-2015, recuperabile al link: <http://www.provincia.bz.it/astat/it/istruzione-cultura/cultura.asp>.

<sup>41</sup> Delibera n. 2026 del 30 dicembre 2011 „Iscrizione alle scuole dell’infanzia, alle scuole primarie, alle scuole secondarie di primo e secondo grado ed alle scuole professionali“, art. 5.

<sup>42</sup> Vademecum per referenti comunali e delle comunità comprensoriali, Provincia Autonoma di Bolzano, Dipartimento Diritto allo Studio, Cultura tedesca e Integrazione, Servizio di coordinamento per l’integrazione, 2015, P. 20-21.

<sup>43</sup> ASTAT, Organizzazioni e associazioni - 2011, recuperabile al

link: <http://www.provincia.bz.it/astat/it/Istituzioni-pubbliche-private/organizzazioni-associazioni.asp>

<sup>44</sup> Marika Gruber, Integrationspolitik in Kommunen. Herausforderungen, Chancen, Gestaltungsansätze. Springer, Wien, New York, 2010, P. 95.